

CCIV SEDUTA

(ANTIMERIDIANA)

GIOVEDÌ 12 MAGGIO 1977

Presidenza del Presidente RAGGIO

indi

del Vicepresidente DESSANAY

indi

del Presidente RAGGIO

I N D I C E

Pareri delle Commissioni	6865
Proposte di legge: "Sulla protezione della fauna e l'esercizio della caccia in Sardegna" (85); "Protezione della selvaggina ed esercizio della caccia in Sardegna" (104); "Sulla protezione della fauna e l'esercizio della caccia in Sardegna" (112); "Regolamento dell'esercizio della caccia in Sardegna" (127). (Continuazione della discussione sul testo unificato):	
MONNI PIETRO SERAFINO	6866
MEDDE	6866
Sull'ordine del giorno:	
CAREDDU	6892
PUDDU MARIO, Assessore ai trasporti, artigianato e commercio	6892

La seduta è aperta alle ore 10 e 35.

VIRDIS, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del 24 marzo 1977, che è approvato.

Pareri delle Commissioni.

PRESIDENTE. Comunico i pareri favore-

voli espressi dalle seguenti Commissioni:

III Commissione sullo schema di programma decennale di forestazione e I progetto esecutivo, sul rinnovo del Consiglio di Amministrazione dell'Azienda Foreste Demaniali;

IV Commissione: programma di intervento '76 - '78, programma di ristrutturazione della Società piombo-zincifera sarda;

V Commissione: progetto speciale CASMEZ n. 2775 legge 27 dicembre '71 n. 781 "programma di interventi impianti sportivi in Sardegna".

Commissione speciale trasporti: stralcio I programma triennale previsto dal capo II della L.R. 6 settembre '76 n. 45 per la realizzazione mediante finanziamenti integrativi di concerto con il programma sulla 577 della legge regionale 21 luglio '76, n. 39 delle opere di edilizia scolastica già previste in base alle leggi 28 luglio '67, n. 641 e 17 agosto '74, n. 413.

Comunico inoltre che la Conferenza dei Presidenti dei Gruppi ha così ordinato lo svolgimento del lavoro del Consiglio per le sedute odierne e per quelle della prossima settimana:

nelle due sedute odierne si proseguirà e si concluderà, compresa la replica della Giunta, la discussione generale sulla legge unificata sulla caccia, riprenderemo i lavori martedì pomeriggio alle 17 e 30 per esaminare il disegno di legge n. 256, il disegno di legge n. 289, il disegno di legge n. 281 e il parere sulla determinazione della aliquota dell'Imposta locale sui redditi spettante alla Regione per il '78. Mercoledì mattina inizieremo con l'esame del documento sulle opzioni per il programma pluriennale previsto dall'art. 1 della legge 2 maggio '76 n. 183, quindi passeremo ad esaminare gli articoli della legge sulla caccia, e concluderemo l'esame della legge nel corso della prossima settimana.

Continuazione della discussione del testo unificato delle proposte di legge nn. 85 - 104 - 112 - 127 sulla protezione della fauna e l'esercizio della caccia in Sardegna.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la continuazione della discussione sul testo unificato delle proposte di legge sulla caccia.

E' iscritto a parlare l'onorevole Monni Pietro Serafino, Ne ha facoltà.

MONNI P. SERAFINO (D.C.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi sia consentito, nell'iniziare il mio modesto dire e in attesa che arrivi qualche altro cortese collega, di ricordare a me stesso i versi di un grande poeta in lingua sarda che ha cantato, da agricoltore naturalista, anche la caccia, da anziano e da vecchio, in lingua sarda, che può essere benissimo paragonata alla lingua latina. Infatti ricordo che in terza ginnasiale un professore di latino veneziano, ci fece studiare le poesie sarde di Paolo Mossa, tanto era interessato cotale professore di lettere veneziano alla lingua sarda!

Disse questo grande poeta: "eccomi ora bezzu e mannu cassadore, su chi non fattesi in pizzinnio"! Traduco, per gli stenografi: eccomi ora vecchio e grande cacciatore, quello che non feci in giovane età.

Io devo smentire il poeta perché: eccomi qui, vecchio e grande, ma cacciatore anche in gioventù. Cacciatore appassionato e posso

aggiungere anche, senza esitazione, naturalista cinegetico.

Egredi colleghi, la legge sulla caccia ha la sua urgenza e la sua importanza. Non c'è dubbio che, stando alla risonanza che ha prodotto, all'interesse non solo nei cacciatori, ma in molte altre categorie, direi che è una legge fortunata. Se a tutte le leggi del Consiglio regionale i cittadini, le categorie interessate maggiormente avessero corrisposto così prontamente, il Consiglio regionale sarebbe stato fortunato, perché avremmo fatto, avreste fatto (e farete, egredi giovani, poiché io sono alla conclusione della mia carriera politica), leggi migliori, perché le leggi devono sentire l'esigenza della base, devono riprodurre le reazioni, le richieste, le motivazioni, le proteste! Il progetto in discussione ha determinato questo interesse e di questo interesse dobbiamo preoccuparci e, direi, servirci per andare avanti, per cercare di produrre una buona legge, la migliore possibile. Dobbiamo cercare di accostare le parti, smentendo certa stampa isolana che traendo lo spunto, da una parola, direi, di polemica arriva a parlare di legge contrastata eccetera. Sembra che qui ci si spari davvero l'un l'altro, mentre si discute democraticamente, sinceramente e lealmente per cercare di portare avanti e risolvere un problema che tocca tutti, che tocca tutta la Sardegna. L'ho detto ieri in un'intervista breve a Radio Sardegna (l'avevo chiesta due mesi fa; meglio tardi che mai!) Non me ne dolgo con i giornalisti o con la RAI perché la RAI ha i suoi problemi. Io non sto a Cagliari. Forse mi hanno cercato e non mi hanno trovato!

Mi duole però che l'intervista non abbia segnalato una cosa molto importante, che ho sottolineato e che rappresenta uno dei motivi che determinarono la protesta, che è all'origine della crisi, e compendia principalmente il depauperamento del prezioso patrimonio venatorio che abbiamo in Sardegna: il problema della nobile stanziale. Posso affermare, senza polemizzare, che in questa varietà di selvatici c'è un privilegio che giustifica l'aggettivo di nobile. Infatti cotesta selvaggina è così pregiata che è stata chiamata dai naturalisti, dagli scienziati, nobile perché cotale selvaggina è presente solo in

VII LEGISLATURA

CCIV SEDUTA

12 MAGGIO 1977

Sardegna. La pernice sarda (il nome latino mi sfugge in questo momento) è una pernice speciale; la lepre sarda (*lepus sardu*) è una lepre speciale; è presente in Sardegna (forse anche in Africa) ed è diversa da quella che è in Spagna, da quella che è nell'isola D'Elba, da quella che è in Continente. E' un animale particolare che è cresciuto in Sardegna, attraverso i secoli si è selezionato, si è inselvaticato di più, e possiede delle doti particolari di adattamento e di furberia e che ha affinato per salvarsi dall'uomo, dal cane e dai figli di cane, dai nocivi in tutti i sensi! Così la pernice e la lepre hanno potuto sopravvivere!

Ho accennato in quella intervista ad una causa naturale. Quale? Nelle zone interne, nelle zone di periferia, nel Sarrabus come nell'Iglesiente, nel Nuorese, nel Sassarese, nella valle dei Marreri (che era un pollaio di pernici), nelle valli di Ottana, (io l'ho goduto quel paradiso) la maggior parte dei terreni non erano lasciati a macchia di lentischio o di alitemo, di corbezzolo, o peggio, di ginestra spinosa, venivano coltivati a grano o ad orzo e la pernice, che è un gallinaceo, si ciba prima di tutto di grano; sui campi coltivati a cereali — a grano, ad orzo, a lenticchie o a veccia — nidificava e nidifica di preferenza. Si difende, come dicevo poc'anzi, da tutti: dall'uomo anzitutto che è l'animale più feroce. Nidificava, allevava i piccoli, cresceva! Dove alleva i piccoli adesso, se per chilometri, lungo tutte le strade nostre noi vediamo i seminati col binocolo (Se li vediamo!)?

Vent'anni fa era tutta una stoppia. Io ho percorso, per mia fortuna, come Presidente della Provincia di Nuoro, eletto da pochi mesi, nei primi di giugno del 1974, la Nuoro-Siniscola "pedibus calcantibus", (sentirei la forza di percorrerla anche adesso, anche se gli anni pesano talvolta! Sono un buon podista, allenatissimo, caro Nuvoli; me la sono fatta anche stamattina una bella passeggiata). Ebbene in quella valle almeno la metà dei terreni, e sulla sinistra, e sulla destra del Sologo, fiume perenne, oppure del Pulighitu di Siniscola, altro fiume perenne, erano ricoperti di stoppie di grano, dove le pernici si moltiplicavano, si difendevano! Io sono andato per decine di anni a caccia, perché vado a

caccia dall'età di cinque anni, in compagnia del mio genitore e dei miei fratelli, dei miei cugini, dei miei amici di Oliena, di Nuoro e di altri paesi, ma non si andava a caccia se non vi erano delle stoppie (a "s'sstula"). Appena arrivati, i cani in ferma, puntavano la selvaggina.

Dappertutto, a Barisardo come a Tertenia, una delle cause principali del depauperamento è costituita dalla carenza di questo habitat che noi abbiamo trasformato e che l'esodo dalle campagne, con la carenza di seminato e di coltivazioni ha aggravato. Per cui abbiamo sottratto al prezioso selvatico l'habitat naturale, la difesa, il cibo. Le pernici nidificano nelle cunette delle strade, dormono nelle scarpate per difendersi dall'uomo, dai cani randagi, dai figli di cane, dalle volpi che sono cresciute a dismisura, in certe zone, alterando l'equilibrio! Benché la volpe sia pur essa necessaria (la volpe in senso buono e anche la volpe in senso figurativo), per l'equilibrio ecologico e non solo ecologico: se non ci sono i furbi infatti non si smaliziano gli ingenui! Anche, se non si diventa volpi, occorre pur tuttavia smaliziarci per affrontare le difficoltà della vita. Figuriamoci come devono smaliziarci i selvatici che sono attaccati da tutte le parti!

Perché dormono nelle scarpate? Avete visto mai una volpe percorrere una strada in senso longitudinale? Non la percorre mai, la attraversa, in fretta, di corsa, talvolta si fa investire lo stesso dagli automezzi. Non la percorre perché ha paura dell'uomo e della macchina, l'attraversa nel punto che crede più breve e migliore. La percorre quando, per esempio, insegue una lepre, allora percorre anche la strada, ma può andare più facilmente sotto la macchina, ed è allora che perde il pelo e anche il vizio!

Mi duole che in quella intervista, questo problema non sia stato messo in evidenza, cerco di parlarne ora come accennavo nella prefazione al mio intervento, che, se non potrà essere breve mi impegno a contenere in limiti accettabili. Bisogna essere anche appena appena di buon gusto, e rendersi conto, che i lavori del Consiglio che pur devono occuparsi di questa legge, hanno delle scadenze. Pertanto io stamattina, dalle cinque, ho cercato di riassumere quello che devo dire in modo che se posso parlare per tre quarti

d'ora, non parlerò un minuto in più!

Devo fare un'altra premessa di ordine generale: l'ho fissata per iscritto, benché sia difficile a me scrivere un intervento per ragioni forse personali. Per abitudine contratta nelle Aule giudiziarie, mi pare infatti che, quando si prepara un intervento per iscritto, gli argomenti diventano freddi e quindi non si espongono con la dovuta passione, né con la dovuta convinzione: gli argomenti buoni, che si devono portare nelle Aule del Consiglio regionale e nelle Aule giudiziarie, talvolta perdono efficacia. Ma per ragioni di brevità ho creduto di riassumere un alcuni fogli alcune cose su cui svolgerò il mio intervento.

Farò un po' di storia, tenendomi sulle generali, certo, non tedierò il Consiglio con i ricordi di uno studio che ho condotto, non oggi, ma molti anni fa, sulle leggi della caccia in riferimento non solo alla legislazione delle Regioni alla disciplina vigente ma prima che le Regioni esistessero. Studio leggi da più di cinquanta anni (ho trentasei anni compiuti alla gamba destra e quasi altrettanti alla gamba sinistra ...)

MEDDE (P.L.I.). Non esagerare.

MONNI P. SERAFINO (D.C.). Credo di non esagerare, credo di dire il giusto, collega Medde. Guardi: lei è una di quelle volpi di Norbello che ha perso il pelo ma non il vizio .. di interrompere, anche quando non deve.

MEDDE (P.L.I.). E' un augurio che viva 300 anni!

MONNI (D.C.). Grazie, egregi colleghi, constato che la discussione è appassionata e non monotona, forse a causa di quel fenomeno di cui parlavo prima: il senso di responsabilità e la passione dimostrati da tutti i sardi nell'aggredire questo problema. Anche dall'onorevole Medde, con cui abbiamo discusso in Commissione (talvolta ci trovavamo a distanza, spesso invece abbiamo votato assieme su certi problemi). Ne abbiamo parlato, mi pare, durante un viaggio in un terreno riscattato dall'incendio e da altri mali, parlo del Grighine, dove col rimboschi-

mento di 4.500 ettari, condotto razionalmente, è tornato il pascolo, è tornata la selvaggina.

Voglio ricordare a me stesso e al Consiglio le gravi calamità che si sono abbattute sulla Sardegna prima e dopo la guerra '40-'45: dire la malaria e la lotta relativa con l'uso indiscriminato del D.D.T., che si era convinti fosse veleno solo per le zanzare, finché poi si è accertato che era un veleno anche per altri animali e persino per l'uomo. La lotta che si è dovuta fare per salvare l'agricoltura, e non solo l'agricoltura, dall'invasione terribile, tremenda delle cavallette, con la crusca avvelenata o con altri veleni potenti. Le alluvioni del '46, del '51, del '64; le nevicate terribili del '54, del '55, ma specialmente quella del '56, allorquando per un mese la provincia di Nuoro rimase quasi totalmente sotto la neve; tutta la provincia di Nuoro, dalle Baronie fino all'Ogliastra, come pure la zona di Bitti; ed anche la provincia di Sassari e in provincia di Cagliari il manto nevoso durò a lungo: in particolare tutta la zona di Abbasanta, rimase sotto la neve! Da Presidente della provincia a Nuoro ricordo che ho mobilitato tutte le ruspe che esistevano in Sardegna (allora esistevano solo trenta ruspe), per cercare di sgomberare le strade, ebbene, il giorno successivo a quello dello sgombero, quelle strade erano ricoperte da un altro metro di neve. Queste calamità hanno inciso, e, direi, in modo tremendamente negativo sul patrimonio faunistico. In moltissime zone del nuorese (Bitti, Mamoiada, Gavoi, Fonni), come a Santalussurgiu o a Ghilarza, le pernici erano sparite, morte di freddo e di fame. Si sono salvate le lepri, perché le lepri sarde hanno la forza nelle gambe, sono intelligenti e, per la particolare agilità di cui sono dotate, si salvano dalla fame.

Ho qui una pubblicazione dell'Istituto di zoologia applicata alla caccia di Bologna, dove si riportano i risultati degli studi fatti sulla lepre sarda. Vi si dice che la lepre sarda è un selvatico particolarmente agile e intelligente, che si è abituato a vivere in Sardegna e che si difende bene dai lacci, per quanto è possibile — povera bestia! — e anche dai fari, per quanto è possibile, poiché, purtroppo, i fari manovrati dall'uomo, (che è ripeto l'animale più feroce) la perse-

guitano e hanno semidistrutto questa specie! Le strade hanno portato civiltà, commercio, turismo, ma hanno portato anche dei malanni, tra cui anche questo.

Dicevo, le predette calamità e gli incendi, sempre più deprecati, quanto più tremendi hanno inciso negativamente in modo terribile sul nostro patrimonio faunistico. L'ultima concausa, come premettevo, è stato l'esodo dalle campagne, l'abbandono delle culture cerealicole in tutta la Sardegna, ma specialmente in collina, nelle zone in cui l'habitat è ideale perché la pernice nidifichi, si alimenti e faccia crescere i piccoli; è nelle colline coltivate che si salva dagli attacchi dell'uomo, perché nei seminati l'uomo va per coltivare; nei seminati la volpe e il gatto selvatico non entrano, perché non vedono attorno, non controllano, hanno paura di essere attaccati dall'uomo e di non potersi difendere, rimangono lontani; i cani, e i figli di cane, non stanno vicini ai seminati, o vi sono raramente; i pastori stanno lontani dai seminati, per evitare che il bestiame penetri nei seminati e li danneggi. Noi abbiamo tolto a questo prezioso selvatico, non solo l'habitat naturale di difesa, di crescita, di moltiplicazione, ma abbiamo tolto anche il cibo: il grano di cui si cibano in prevalenza tutti i gallinacci.

Pertanto le calamità, aggravate dai fatti determinati dall'uomo, (abbandono delle campagne) hanno alterato lo sviluppo faunistico e quindi hanno scompensato il prelevamento possibile, equilibrato, dei selvatici. Sono emerse infatti attorno a quegli anni le prime crisi, le proteste, la ribellione degli appassionati per difendere "*unguibus et rostris*", cioè con tutte le forze lecite, questo prezioso patrimonio. E vennero le prime limitazioni del periodo di caccia, con aperture ritardate per consentire lo sviluppo delle pernici, con la chiusura o limitazione dell'apertura della caccia alla tortora, con l'introduzione della caccia a singhiozzo, di sette o otto anni fa. La caccia a singhiozzo fu veramente un elemento che intervenne spontaneamente da parte di molti cacciatori, di quei cacciatori che, rendendosi conto dell'importanza del patrimonio sociale da difendere, costituirono le riserve sociali o consorziali che sono state l'elemento

positivo di conservazione e di difesa di questo patrimonio. Se in molte zone della Sardegna non avessero costituito in riserva o in bandita vaste zone, state tranquilli che nelle stesse zone e in quelle limitrofe non avremmo visto neanche farfalle, non dico passerì femmine o maschi, (visto che si discute sul sesso dei volatili e si dice che ci sono i passerì maschi e i passerì femmine). (*Interruzione dell'onorevole Marras*).

Ci possono essere le degenerazioni nell'uomo, perché l'uomo è l'animale più feroce. Beh, questo, direi, accentua ancora di più il concetto che volevo esprimere.

La caccia a singhiozzo — ripeto — noi nuoresi (e anche i non nuoresi) ce la siamo imposta prima che la imponesse il calendario venatorio. Oso dire che la Federazione della Caccia, la "Libera Caccia" le altre associazioni, le limitazioni le hanno portate nei comitati provinciali e nel comitato regionale dopo che l'avevamo sperimentata in periferia, poiché ci si è resi conto che bisognava fare dei sacrifici per salvare tutto quello che era possibile salvare. Salvarci dagli amici, salvarci dagli attacchi degli indigeni e salvarci dagli attacchi dei continentali, specialmente quelli del Lazio e della Toscana, che calano come gli Unni in Sardegna; direi come altrettanti Attila!

Per il vero, altri (ho conosciuto molti cacciatori!) di estrazione laziale e toscana, più responsabili, vengono in Sardegna per praticare la caccia naturalisticamente e con equilibrio. Ma sono eccezioni! Certo che la caccia a singhiozzo, o la caccia alternata, non assolse la funzione positiva che ci aspettavamo, ma fu un rimedio, un rimedio che diede i suoi frutti positivi.

Ai danni di cui parlavo si aggiunsero subito dopo gli inquinamenti dell'aria, della terra, dell'acqua. Purtroppo la Sardegna (egregio onorevole Assessore all'ecologia) ha grossi ed urgenti problemi in proposito, a cui la Regione ha pensato con provvide e pronte misure legislative, la cui rigorosa applicazione, tuttavia, bisogna seguire e controllare. Gli inquinamenti avanzano sempre, e gli impianti antinquinamento che molte ditte, molte imprese agricole o industriali devono tener in efficienza, spesso e volentieri non sono mantenuti in funzione. I mezzi di difesa obbligatori

costano molto e quindi, allorché le condizioni del tempo lo consentono, si immettono le scorie direttamente nei corsi d'acqua, nella speranza e fiducia che l'acqua — che cade, purtroppo, scarsamente in Sardegna — porti a mare le scorie, diluendole prontamente. Conseguentemente, spesso e volentieri, avviene la moria dei pesci nei fiumi, o la moria dei selvatici, e distruzione della fauna palustre e dei fiume. Ciò si verifica per tutta la fauna nel mondo del mare, degli stagni e dei fiumi! L'inquinamento non rispetta la legge, non rispetta l'età, anzi: tanto più sono delicati e giovani i volatili e i pesci, tanto più sono soggetti ai malanni, ai guasti ed ai danni dell'inquinamento.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE DESSANAY

(Segue MONNI P. SERAFINO). Quindi, calamità sopra calamità.

Negli anni a cui mi riferisco, purtroppo, specialmente le pernici furono distrutte dalle calamità e furono distrutte dai cacciatori senza scrupoli.

Dieci, vent'anni fa i mezzi che collegavano la Sardegna al Continente non erano quelli di oggi. I cacciatori affluivano in Sardegna specialmente con le navi della linea Olbia - Civitavecchia. Non è, che non venissero anche a Cagliari e a Porto Torres, ma la maggior parte dei toscani e dei laziali, da Livorno, da Civitavecchia sbarcavano ad Olbia, anche perché con un percorso di pochi chilometri, raggiungevano le campagne della Gallura e del Nuorese, zona dotata, allora più di oggi, di selvaggina.

In seguito ci sono state limitazioni provvide: per esempio al cacciatore è vietato trasportare in continente più di una certa quantità di selvaggina. Ma, purtroppo, si è scoperto che non pochi cacciatori hanno usato trucchi per eludere tale divieto. Per esempio, cacciatori interessati alla gestione di alberghi o locande hanno trasportato pernici anche dentro le damigiane non usate per il vino, ma acquistate nuove e riempite d'olio dopo che vi erano state introdotte anche 20 - 30 pernici! Naturalmente le damigiane figuravano piene d'olio di oliva!

Anche ad altri trucchi — che tutti conoscia-

mo — sono ricorsi i cacciatori, e i non cacciatori, pur di esportare selvaggina dalla Sardegna.

Se questo prelievo fosse stato equilibrato, non ci sarebbe niente da dire; è che questo prelievo squilibrato ha aggravato la crisi della caccia, della selvaggina, la crisi venatoria e la crisi si è accentuata vieppiù verso gli anni '50. Ora io ricordo che intorno a quegli anni era possibile ancora reperire selvaggina attorno agli abitati: per sparare alle pernici, da Nuoro mi allontanavo poco, per sparare dico, non per prenderle perché non sono un cacciatore inflazionato, non sono un cacciatore dai numeri fissi. Conosciamo un po' tutti i numeri fissi! Sparano due colpi ed uccidono quattro pezzi! Qualche volta può anche capitare! Povere bestie indifese, se ne uccidono con un colpo anche più di quattro. Però sparando a volo capita anche di prenderne due, quando la fortuna aiuta, o sant'Uberto protegge e Diana la nostra protettrice è vicina, meglio se giovane piuttosto che anziana. Non credo di aver turbato l'equilibrio con detto accenno, il senso del pudore del Consiglio! Allora si potevano prendere 10 - 15 pernici non alterando i numeri! Ed anche di più ...! Percorrevo a piedi da Sant'Efisio e in territorio di Orune o di Nule pernottavo in campagna ed arrivavo il giorno dopo a San Giovanni di Bitti, 50 chilometri! Si colpivano 30 - 40 pernici e 10 lepri attorno agli anni '50, vedendo magari centinaia di pernici e prelevandone due o tre da ogni gruppo, non perseguitando un branco fino a non lasciarne manco una, perché da un branco di 10 se ne può prelevare la metà ed è un prelevamento naturale. Lo sanno tutti coloro che si occupano un pochino di caccia, che le pernici in branco se superano 5 - 6 non si accoppiano più perché si mascolarizzano (senza appartenere al "Fuori", eh!) si mascolarizzano, cioè invecchiano. La gallina vecchia non fa uovo, la pernice è un gallinaceo e non si accoppia più e non produce uova. Viene meno lo stimolo naturale. Questo è un esperimento confermato dal Delle Rose in Gallura, dal dott. Casu a Bonassai, dal dott. Spinassas a Chia, nell'allevamento che ha prelevato da Porto San Paolo e che ha intensificato nel cagliaritano.

Ora, in queste zone si poteva fare un prelevamento notevole e non si alterava l'equilibrio

venatorio, si potevano prendere benissimo decine di pernici e anche diverse lepri, prelevando quanto era possibile prelevare e lasciando in quella zona le pernice e le lepri necessarie per ristabilire l'equilibrio perché — ripeto — se si accoppia la pernice è capace di portare ad adulte anche venti e più pernici. La pernice, spesso cova due volte per cui può dare in una annata anche 40 uova. E' un animale economico, più della pecora — 40 uova quindi 40 pulcini, 40 perniciotti —; va bene, facciamo una riduzione del 10 per cento, perché ci sono anche le bisce e altri animali nocivi e no, le perdite naturali, le malattie, ma certo da 40 uova possono nascere benissimo vitalmente 30 e più perniciotti, diventare adulti e prendere il volo, e quando la pernice ha le ali sviluppate, non è facile trovarla, rintracciarla, perseguitarla! E non è facile colpir-la perché la pernice ha un volo rapido e impressiona un po' non solo alle prime armi ma anche da adulto, fa venire la scossa elettrica, quando si alza e svolazza d'improvviso. Io ho preso uno spavento, lo confesso oggi col sorriso in bocca, visitando la prima volta Santa Cristina, onorevole Piredda, perché mentre ammiravo la vecchia chiesa, in un angolo (proprio in un angolo della chiesa cercavano protezione!) vi erano due pernici, che si sono alzate, con stormire di ali, per cui io francamente mi spaventai malamente! Oggi sorrido ma in quel momento non sorrisi affatto. Fortunatamente quelle pernici che sono a ridosso di una chiesa santa, per cui certamente sono sotto la grazia di Dio. Non c'erano nelle vicinanze quei personaggi di cui parlava poco fa il collega Biggio: impenitenti bracconieri.

Però quel prelevamento purtroppo, sardi e continentali, indigeni o no, talvolta abbiamo esagerato e abbiamo alterato l'equilibrio naturale. Allora è penetrata in molti la convinzione che bisognava mutare, cambiare sistema e moltissimi cacciatori, per opera delle Associazioni, per opera della Regione coi propri calendari, per opera di comitati, di altri organismi, degli organismi naturalistici attivi e benemeriti, assunsero come accennavo una particolare responsabilità quella cioè di limitare il prelevamento o addirittura si decise di rinunciare al prelevamento nelle zone nelle quali il prelevamento non

era possibile e di incrementare o ripopolare dove era possibile. Ma il ripopolamento, per quanto riguarda la pernice, non era giudicato possibile se non con la cattura di altre pernici, perché fino al '71 tutti i tecnici che ho sentito in Commissione e fuori dalle Commissioni del Consiglio regionale sostenevano che non era possibile allevare le pernici in cattività, si diceva che si era tentato, ma che la pernice era un animale così selvatico per cui si chiudeva nel suo egoismo e non dava uova! Invece gli esperimenti del Delle Rose, gli esperimenti dell'istituto di Bologna, e gli esperimenti del dottor Casu hanno smentito tutto ciò. E da dove il dottor Casu ha prelevato le prime centinaia di pernici su cui poter fare quel grande, direi un po' miracoloso esperimento? Le prelevò in una bandita volontaria del nuorese, bandita volontaria dico non faccio nomi per non mettere in imbarazzo nessuno, però sono buon testimone che furono prelevate circa trecento pernici; non arrivarono tutte a Sassari o a Bonassai perché di queste molte si ribellarono alla cattura, qualcuna morì, magari per distrazione o per trascuratezza! Tra parentesi l'anno scorso purtroppo morì anche il cervo che si catturò con autorizzazione per fare un esperimento a Bonassai. Perché non lo seppero trattare, e non lo seppero trasportare dal cagliaritano a Bonassai.

Ho parlato già della mutazione del sistema di coltivazione e quindi dei danni; le coltivazioni che avvengono in campagna oggi, che avvengono da pochi anni, con l'uso dei trattori, arature profonde, non quelle che si facevano prima che erano abbastanza superficiali, lo spandimento di sementi trattate, i concimi chimici, gli anticrittogamici, i diserbanti, talvolta usati senza cura sufficiente, i mangini per il bestiame inadatti per la selvaggina, l'eliminazione di sorgenti, di corsi d'acqua, l'inquinamento di questi non garantirono più l'ambiente naturale nelle nostre campagne, alterarono ancora più l'habitat. Quindi costrinsero il selvatico a compiere percorsi diversi per l'abbeverata e la pastura e dicendo questo torno sulle strade, moltiplicate per ragioni essenziali. La strada — io mi vanto di essere stato il primo stradino della provincia di Nuoro per molti anni — la strada è tutto. La strada

è attività agricola, attività commerciale, è turismo, è civiltà che penetra nelle nostre campagne; ma se è civiltà dobbiamo usarla e non abusarne! Invece ne abbiamo abusato noi sardi e ne hanno abusato forse anche le autorità costituite. E' risaputo che certe macchine che frequentano le strade hanno il famoso fil di ferro sotto in modo che ogni ingenua lepre che ha la forza tutta sulle gambe incappa in quel fil di ferro purtroppo fatale. Lo sanno anche le pietre che attorno a Nuoro degli agricoltori, forse anche scortati, hanno catturato in una notte 30 - 40 lepri. Che cosa ne facessero poi è un mistero: perché venderle non le vendevano, le regalavano, una volta, due volte; e poi? Una strage umana, punibile con 10 anni di reclusione al giorno dico io con un paradosso che si adatta bene. Purtroppo sono rimasti impuniti. Ho letto sul giornale, con piacere, stamattina che un cacciatore di Galtellì che conosco è stato sorpreso a caccia all'aspetto al cinghiale col fucile e con la lampadina. Avete capito? Il cacciatore di frodo, di notte all'aspetto lega la lampadina al fucile, mette in azione la lampadina quando vede il selvatico e gli spara addosso. Bisogna essere svelti, il cacciatore dev'essere svelto e calmo; padronanza di nervi e padronanza di riflessi. Questo è un insegnamento che ho avuto da mio padre e da un grandissimo cacciatore d'Oliena, naturalista formidabile, ha ucciso pernici, chissà quante, quando ce n'erano in abbondanza, quando non ce n'erano si è limitato, si è dimesso quasi da cacciatore, però come cacciatore, come abilità di tiro, come capo caccia energico e pronto credo che difficilmente ne conoscerò uno eguale!

Ebbene, nonostante queste gravissime limitazioni ambientali si riformò l'equilibrio, e si riformò specialmente nelle zone riservate e quindi il tasso di sviluppo rimase, tasso di sviluppo che consentì un certo prelevamento, non certo il prelevamento di diversi anni fa. Io me lo sogno sparare a dieci pernici dietro il camposanto di Oliena o a Nuoro dove oggi c'è per esempio, non so, viale Trieste, oppure in piazza Veneto dove, a cento metri dall'attuale, ancora esistente mattatoio di Nuoro, che è dentro la città, a cento metri dal cancello, quindi nell'attuale piazza Veneto ho ucciso, prima della guerra, non molti

anni prima del '40, una lepre. Me lo sogno il fatto di scovare delle lepri dove ha costruito Devoto, cioè dietro la vecchia stazione di Nuoro: questi son tempi che non torneranno più, perché gli abitanti hanno assunto le dimensioni che hanno assunto. Del resto le pernici le ho conosciute, da studente universitario, a San Michele di Cagliari, credo che non ce ne siano ancora non molto lontano!

Gli inconvenienti di cui ho parlato, in ultima analisi, hanno quindi costretto il cacciatore a un senso di misura, direi ad integrazione delle buone tradizioni del sardo, del sardo cacciatore naturalista, protettore e difensore di questo grande patrimonio, hanno costretto ad applicare le limitazioni di cui ho accennato. Ma certo che, per esempio, l'aumento dei trasporti Sardegna - Continente, ha rovesciato l'equilibrio facendo venire in Sardegna non dieci o venti cacciatori, ma cento, duecento, trecento: sbarcano dai traghetti; addirittura arrivano con gli autobus che li trasportano al centro della Sardegna; si sparpagliano lungo le strade; non portano in Sardegna nulla, né comprano nulla perché portano tutto dal continente, persino il pane e le scatolette, persino le munizioni! Lasciano forse i bossoli se li lasciano, e prelevano e hanno prelevato — in modo indiscriminato — quanto hanno prelevato, non solo dalla selvaggina stanziale, ma anche dalla selvaggina non stanziale, dalla migratoria, che è selvaggina che viene in Sardegna e si ferma se trova l'ambiente; ma se la eliminiamo, man mano questa selvaggina si smalizia e non torna. Quindi di mille tordi che arrivano in Sardegna (faccio un esempio, potrei parlare di 10 mila o di più) se noi ne sottraiamo 5 mila sono cinquemila sottratti alla possibilità di tornare in Sardegna l'anno successivo. Così potrei parlare di anatre o di beccacce o di beccacini: la natura ha un limite e se ci sono limitazioni in Sardegna ci sono anche nei paesi da cui la selvaggina proviene e a cui ritorna, lasciando la Sardegna quando le stagioni lo impongono.

Ho già detto dei cacciatori venuti dal mare e dalla terra, indigeni o meno, e ho accennato al bracconaggio, citando quell'esempio della Nuova Sardegna di oggi. Ma il bracconaggio esiste ancora ed è più o meno grave a seconda delle re-

gioni, a seconda delle contrade. Però affermo — e posso dimostrarlo — che in Sardegna molti bracconieri impenitenti si sono riscattati e sono diventati gelosi custodi di questo patrimonio. Gelosi e abili e avveduti e accorti custodi (non dico maliziosi: accorti custodi): perché costoro conoscono tutte le sottigliezze del bracconaggio, tutte le accortezze, per cui sono migliori guardie anche delle guardie stesse, perché ho sentito qualche collega lamentarsi in Commissione e l'altro giorno in Gruppo. Io ammiro sempre la giovanile irruenza del collega Isoni, molto più giovane di me anche se ha qualche capello bianco. *(Interruzioni).*

Hai molti capelli neri, ti auguro di mantenerli per cento anni da oggi ... *(Interruzioni).*

Dico ammiro la irruenza perché si lamentò di certe cose che sono vere; perché le guardie ci sono, non sono molte, ma chi guarda le guardie? Amico Presidente, condiscipolo Presidente, vecchi tempi! Chi custodisce i custodi? Noi dobbiamo custodirli, noi dobbiamo regolamentarli, noi dobbiamo convincere i neghittosi e gli inadempienti ad essere adempienti. Ecco quei bracconieri riscattati sono dei meravigliosi custodi, sono diventati dei meravigliosi custodi di questo nostro bel patrimonio.

Certo che talvolta il sardo è spacccone, il cacciatore lo è un pochino, per nomea forse male attribuita; quando si parla di fole, si dice le fole dei cacciatori; quando si parla di palle o di balle con doppia elle, si dice quella è di un cacciatore. Ma bisogna fare anche una discriminazione giusta; onesto è dire che non tutti i cacciatori sono ballisti con la doppia elle, perché il cacciatore che conosce la forza balistica talvolta si guarda dalla forza ballistica con doppia elle! Si guarda, si controlla. Poi, se è spacccone e dice dieci e poi ne ha fatto due, pazienza! Magari è un estemporaneo che bisogna compatire perché talvolta queste cose come le diceva quel famoso barone che ha scritto quel bel libro che conosciamo dai giovani anni, leggendo il quale ci si diverte e ci si distrae: è necessario anche questo.

Certo che talvolta quando un cacciatore diceva "ho conquistato questo" talvolta non era vero, e non è vero manco oggi.

Abbiamo ricreato l'ambiente, lo abbiamo ricreato con sacrificio, come accennavo, lo abbiamo creato autolimitandoci, imponendo queste limitazioni: che la Regione ha assunto, ha fatto sue nei calendari venatori veramente studiati a fondo, nonostante ogni calendario venatorio sia e sarà oggetto di polemiche; contentare tutti non è possibile. Quest'anno l'Assessore ha sentito la Commissione due volte; ha sentito l'anno scorso e quest'anno tutte le associazioni venatorie, ha assunto le proposte; ha fatto un calendario equilibrato. Ciononostante vi era della gente non contenta. Capiterà sempre, vi sarà una quota minima .. L'importante è fare le cose per bene, con la testa sul collo, sentendo le parti e poi giudicando saggiamente ed andando avanti. I pareri sono necessari ma non sono vincolati e obbligatori. Il potere pubblico deve fare la sintesi dei pareri e esprimere la sintesi migliore, più saggia, più equilibrata.

Molti cacciatori facevano un ragionamento egoistico e lo fanno anche adesso, purtroppo, tradizionalmente. Cioè dicevano: io risparmio, io mi autolimito, io non vado a caccia, io prelevo solo due pernici, una lepre, poi viene magari il continentale oppure quello della provincia contornine o di un'altra provincia e si mangia tutto. E purtroppo questo, in parte, è vero, dicevo per gli indigeni, e per gli amici ...

E' sempre vero il proverbio che dice quello che dice, io no sto a ripetere qui, sennò voi mi canzonate, perché ne ho citato abbastanza brocardi o proverbi, lo faccio per non essere monotono! Mi dispiace di essere un po' lungo ma cercherò di contenere il mio intervento che era annunciato per due o tre ore, cercherò di contenerlo.

Ecco la figura del cacciatore, del cacciatore, bracconiere. Certo che esistono cotali riferimenti ma ne esistono molto meno oggi o quanto meno ne esistono molto meno nelle zone interne lontane dai porti di mare, perché purtroppo i porti di mare sono un grande risultato della natura e del progresso però sono favolose occasioni (e l'occasione fa l'uomo ladro), per ladroneggiare anche in materia di caccia. Perché lo saprete anche voi, cari colleghi, onorevole Presidente, che, nel cagliaritano, le pernici questa estate si

VII LEGISLATURA

CCIV SEDUTA

12 MAGGIO 1977

vendevano a 15 mila - 20 mila lire l'una e in Costa Smeralda altrettanto. E in Costa Smeralda non le portavano cacciatori dell'interno, le portavano cacciatori della zona. Non credo che i nuoresi di Nuoro abbiano rapporti commerciali con l'Aga Kan.

FRAU (Destra Nazionale). Ci sono molti montagnini.

MONNI P. SERAFINO (D.C.). Può darsi che siano appunto venuti in Gallura: li avete infettati, li avete inquinanti, han preso le vostre brutte abitudini ... (*Interruzioni*).

Non parlo poi delle affermazioni un po' esagerate che sono poco edificanti sotto certi aspetti ma talvolta non sono vere o rappresentano solo una parte della verità. Certo è che la responsabilizzazione dei cacciatori è arrivata più profondamente di quanto non si creda, si è creata la coscienza venatoria a cui aspiravamo. Esiste anche ad Orgosolo, onorevole Muravera, esiste anche ad Orgosolo, tra cacciatori e non cacciatori. Ne ho avuto le prove personali, esiste anche in diversi entri, non dico solo nel nuorese o in provincia di Nuoro, esiste dappertutto. (*Interruzione*). (L'onorevole Frau consegna una penna di volatile!) Questa è di un selvatico, ed è forse una penna di un astore o di una poiana; forse di quella poiana che ha salvato il W.W.F. giorni fa a Nuoro curandola e dandole la facoltà di riprendere il volo e di tornare ai monti: è arrivata una piuma qua, portata dalla Gallura.

Vado avanti rapidamente e quindi annoierò meno i colleghi. Sono state costituite quelle zone che si chiamano riserve, perché le chiamava così la legge, ma si chiamano o si possono chiamare autogestite, le riserve ben governate sono autogestite. Se non sono condotte bene bisogna abolire ogni istituto, sia riserva o no, senza nessuna riserva mentale, né di fatto o strumentale ecc. Si tengano in piedi gli strumenti e gli istituti che sono positivi e che hanno dato buoni frutti, gli altri strumenti e gli altri istituti si devono o limitare o regolamentare o abolire, se è il caso.

Certo che noi abbiamo un diverso ambiente oggi, ambiente che in parte è stato salvato per la

responsabilizzazione dei cacciatori attraverso quanto ho detto e attraverso l'azione delle associazioni che hanno operato veramente dei miracoli.

Devo tornare un pochino indietro per dire a me stesso quello che ho detto anche in Commissione, che questa legge è una legge sofferta da tutti, da me in particolare, dai colleghi. Ma l'altra legge che abbiamo studiato e portato fin qui in Consiglio e che si è fermata (perché molte volte le leggi si fermano, anche le migliori, per diverse vicende: eravamo già al '73 a meno di un anno dalla fine della legislatura e la legge è arrivata nel giugno mi pare; è stata sospesa e per diverse vicende non è tornata in Aula) poteva andare avanti. C'era la maggioranza che l'aveva approvata largamente, poteva diventare legge. Non lo è diventata ed è stata una sfortuna. Io mi auguro che questa legge sia più fortunata e che i contrasti che esistono siano superabilissimi.

Discutendo lealmente e francamente la proposta si può e si deve perfezionare e portare a definizione la settimana entrante, mi auguro, o per lo meno nei tempi più brevi possibili. Non sono d'accordo col collega Muravera che ha detto che in Sardegna avevamo un vuoto legislativo. No, caro Muravera, in Sardegna non vi era un vuoto legislativo assoluto. Forse il vuoto lo abbiamo creato noi, perché non abbiamo osservato e applicato rigorosamente tutte le leggi che vi sono in Italia e che la Regione anzitutto doveva applicare. Però ha sbagliato criterio. Io non devo ricordare qui all'egregio Assessore all'ecologia, esimio avvocato, la sentenza del TAR di Cagliari che ha annullato il decreto dell'Assessore, il galantuomo che era il povero Peppino Catte. Mi duole il cuore che sia perito prima di quanto dovesse perire. Purtroppo le vicende della vita sono queste! Lo conoscevo da bambino, l'ho preso in braccio, l'ho seguito nelle giornate fortunate e nelle giornate sfortunate, nel dolore della perdita dei fratelli, miei compagni di scuola, del genitore e della figlia adorata e nelle giornate delle battaglie elettorali! Ebbene quel galantuomo che era proprio Peppino Catte mi disse un giorno: "Ma di tu, come avvocato, cosa mi dici, quale legge dobbia-

mo applicare per la caccia?”. — “Tu devi applicare la legge 39 che abbiamo recepita, la Regione ha recepito con tutte le modificazioni ed integrazioni.” La tesi avanzata da parte di funzionari regionali che l’ultima legge del 1967, la n. 799, non è applicabile in Sardegna, non è esatta.

ERDAS (P.S.I.), *Assessore alla difesa dell’ambiente*. Il Consiglio di Stato ha annullato la sentenza del TAR.

MONNI P. SERAFINO (D.C.). Questa direi è una bomba rispetto a quanto stavo dicendo. Ad ogni modo, io la mia tesi la espongo, si capisce, tenendo conto di questa novità che non conoscevo, perché ritenevo addirittura, onorevole Assessore, che male aveva fatto ricorrere al Consiglio di Stato! D’altronde bisogna vedere ora i motivi dell’annullamento, che possono e debbono essere ben esaminati. Dicevo che male aveva fatto la Regione ad impegnare quella sentenza! Ma ripeto, bisogna vedere i motivi per cui vi è stato l’annullamento: può esserci un vizio di forma .. bisogna vederlo!

Certo è questo: che la Regione ha sbagliato a non applicare la legge rigorosamente, perché essa è una legge equilibrata che il Parlamento ha esitato dopo lunga consultazione e dopo lunga discussione, arrivando nel ’67 a perfezionarla, dopo tante altre modifiche, a modifica del Testo Unico che risale al 39, ma che è un buon testo unico. Perché vi sono leggi antiche che sono ben fatte e che stiamo applicando ancora. Parlo di leggi del ’65, di molti testi unici che stiamo applicando ancora perché sono veramente ben fatti! Forse i nostri vecchi legislatori facevano poche leggi ma le facevano bene; noi abbiamo finito per inflazionare nel fare molte leggi, ma non tutte bene e buone! Anche in campo regionale spesso facciamo una legge e l’indomani siamo alla rincorsa per correggerla. Dovremmo poi fare testi unici e coordinare leggi tanto numerose tra cui non ci capiamo manco noi, diverse interferenze nazionali e della CEE che si incrociano, si intrecciano, per cui figuriamoci quanto penano operatori agricoli, industriali e turistici di fronte a questa congerie di norme!

Dicevo che non v’era in ogni modo vuoto legislativo, bastava applicare quelle leggi. Vedrò, esaminerò questa sentenza e mi auguro che la Regione non sopporti l’onere delle spese. Intanto me ne compiaccio perché la Regione poteva correre rischi gravi. Se il Consiglio di Stato ha annullato la sentenza del TAR, l’onere delle spese graverà su chi graverà, non certo sulla Regione.

Ma poi la legge c’era: uno strumento necessario, indispensabile, che governa i maggiori problemi sulla caccia ed è il calendario venatorio.

Il calendario venatorio che si è fatto negli anni scorsi è stato un buon calendario venatorio. Speriamo di farlo meglio quest’anno, applicando questa legge ... (*Interruzioni*).

Non sono contrario, onorevole Puddu Mario, a chiudere la caccia un anno o due.

Guardi, siccome ci vado ancora in campagna, dico che è lo svago migliore, è l’impegno spirituale che mi distrae di più, forse, più di ogni altro perché purtroppo mi seguono a teatro o in compagnia le noie della vita politica e sindacale e le preoccupazioni familiari. La caccia impone il distacco: è fortunato il cacciatore perché è un distacco forzato in quanto se non è pronto e svelto, non colpisce, non scova nulla, non trova nulla. Poi magari la colpa la dà al “pindaccio”; toccate ferro, fate gli scongiuri che ha fatto il Presidente della Repubblica! Perché davvero, il cacciatore se non ha la calma che deve avere, padronanza di nervi, eccetera, non scova, non persegue, non prende niente. Sotto il punto di vista ecologico puro è un vantaggio; di più il cacciatore che non prende nulla è un filosofo; quando non prende nulla il cacciatore vero, il cacciatore naturalista pensa ai mali propri e ai mali altrui. Se parliamo di sparafucili predatori, allora quelli non li giudico cacciatori nel vero senso della parola. Lo sparafucile non è “cacciatore”, può essere bracconiere, deprezzabile mezzovecchi, e dovremmo disprezzarli tutti!

Ma cacciatore a tempo pieno è una persona buna ed onesta! Esiste un vecchio adagio sardo, mi dispiace citarne un altro: “Cassadori in Sardigna, non d’hat mortu mai d’hat riccu: sempres poveros”! La caccia e la pesca danno da vivere

VII LEGISLATURA

CCIV SEDUTA

12 MAGGIO 1977

scarsamente, e siccome poi la caccia e la pesca si esercitano solo in determinati periodi, negli altri periodi o si lavora oppure si batte, ... cinghia!

Andiamo avanti, scusate colleghi, perché se no finisce che mi direte che sono o un "bastian contrario" o che qui è tornato l'amico Armando Zucca il quale da grande politico sapeva portare anche il buon umore in Consiglio e sapeva sostenere le sue tesi da grande laureato in leggi. Peccato che non abbia fatto l'avvocato perché sarebbe stato un grande professionista! Ma ha fatto la politica in modo veramente incisivo perché conosceva i problemi; talvolta deviava e noi protestavamo tutti. I problemi li sviscerava, costringendo talvolta tutti a fare altrettanto: era un richiamo salutare nel Consiglio regionale.

Ma non voglio io essere paragonato, perché non posso, ad Armando Zucca per intelligenza ed abilità. Io sono un modesto avvocato, un più modesto consigliere regionale, che ha un po' di esperienza. Sono un coltivatore diretto e un appassionato cinegetico e vorrei, se dovessi e potessi rinascere, rinascerei mille volte nella mia Olinea coltivatore e cacciatore, appassionato naturalista.

Tornando indietro, devo ricordare che nella passata legislatura nell'audio della soggetta materia si seguì un procedimento migliore, mi sembra, e lo dissi in Commissione, e dissi diverse volte: "sentiamo un po' tutti", sentiamoli non in sottocomitato, ma in Commissione plenaria. Rimasi quasi solo, per cui l'indagine la condusse il sottocomitato ma io mi lamentai che l'indagine poteva forse essere più accurata, più estesa. L'attenzione che ha destato il testo unificato, l'interesse della stampa, dei cacciatori e non cacciatori, le proteste e polemiche sono il risultato appunto del fatto che forse, se avessimo fatto un'indagine più accurata inizialmente, saremmo arrivati alla legge prima, e, forse, senza tante polemiche e contrasti.

Ma ciò non sarà un male, come dicevo poc'anzi. Ecco, stiamo seguendo un procedimento giusto, lo dicevo, ne davo atto al collega Isoni, attivo ed impegnato anche in materia di "pesca". Ecco, a proposito della pesca, siamo andati in

periferia a sentire la base e Isoni ha posto venti-trenta domande agli operatori, per assumere notizie dalla fonte, notizie vergini dalla base che ha esperienza, che conosce i problemi spesso meglio di noi. Nella passata legislatura, non solo abbiamo fatto quell'indagine, ma abbiamo mandato il testo a tutte le autorità, in particolare ai Comitati di caccia. Io stavolta l'ho chiesto, ma non sono sicuro se il testo sia arrivato a tutti i comitati o no. Nella passata legislatura furono convocati a Cagliari, nel '71-'72, tutti i comitati perché questo bene o male (io dico bene in maggior parte) hanno amministrato questo patrimonio per anni, si sono fatti un'esperienza, ne fanno parte egregi naturalisti, grandi studiosi di diritto non solo nel campo venatorio, che han dato e possono dare e potevano dare dei suggerimenti utili. Nel '71 i comitati furono obbligati a mandare alla Commissione una relazione scritta sui testi. Una relazione orale fecero a Cagliari. La Commissione fece anche un'altra cosa: fece un'indagine in loco, sul campo; andò a visitare molti Comuni della Sardegna, alcune riserve, andò a visitare l'allevamento "Delle Rose" in Gallura, andò a visitare l'Istituto zootecnico-caseario dove l'emerito dottor Casu, riuscì a fare l'esperimento consaputo. Non solo, ma andò in continente; andai io col collega Maddalon e Nicolino Sassu: andammo a visitare alcuni allevamenti particolari in provincia di Forlì, di Modena, di Bologna; andammo a visitare l'Istituto di Zoologia applicata alla caccia, (grande istituto tanto benemerito che molte nazioni vicine ci invidiano) retto allora dal grande professor Boschi, oggi retto dal professor Leporati che conosce la Sardegna meglio di noi; istituto che ha studiato tutte le specie di volatili e di quadrupedi della Sardegna e dell'Italia, tutti! Nell'istituto non si entra liberamente in molti ambienti si entra solo dopo aver disinfestato abiti e scarpe e si osservano i laboratori dalle vetrine. Lì hanno realizzato degli esperimenti meravigliosi sulla pernice, sulla lepre nostrana, sulla lepre ungherese, sulla minilepre, sul coniglio, sulla tortora, sul scolombaccio, sulla quaglia, su altre specie e ci hanno detto testualmente: "voi avete una pernice meravigliosa, se siete riusciti ad allevarla, continuate su questa strada, voi avete una pernice parti-

colare che ha tanti pregi, mantenetela; anche nell'allevamento si arriva ad un certo punto all'addomesticamento, guardatevi da questo. Non tenete in voliera le pernici più di due stagioni; non allevate pernici per più di due stagioni; rinnovate la base. Andate a catturare altre pernici selvatiche in campagna e usate quelle per riproduzione, perché se no voi avrete un pollaio non un allevamento di pernici, pernici non smalizzate, pernici ingenue, pernici che sono oggetto di bracconaggio, ma ripeto, oggetto di preda dell'uomo innanzitutto più che del selvatico, del cane e del figlio del cane.

La lepre: io ho un testo qui, non sto a leggerlo, ho un testo sulla lepre sarda. Voi immettete — dice — in Sardegna le lepri ungheresi, ma voi immettete un animale esotico in un ambiente diverso non suo, forse portando più nocuo che vantaggi. Quell'animale può portare delle malattie. E' un habitat diverso, è intanto un leprone grosso che non si difende come si difende la nostra lepre piccola. Infatti le lepri ungheresi hanno dato un risultato scarso. Abbiamo speso milioni e milioni per ripopolare la lepre ma la lepre non l'abbiamo ripopolato, un po' perché — ripeto — le lepri sono oggetto di preda dei fari, dei lacci diversi eccetera, ma specialmente perché non si adatta e si ambienta! "Voi in Sardegna dovete selezionare la lepre sarda e moltiplicare quella, perché quella lepre è un animale invidiabile ed è nobile anche la lepre, seppure l'intelligenza l'abbia tutta sulle gambe" (fortunatamente per lei).

Io ho qui un testo che conferma tutto ciò; l'ho portato in Commissione e lo riporterò in Commissione. Non tedierò il Consiglio: andiamo avanti perché il tempo è prezioso per tutti, è prezioso soprattutto per il Consiglio regionale.

Il volume - studio s'intitola: "*Lepus europaeus pollais*" è la lepre nostra, il nome scientifico, uno studio appunto fatto da Leporati — il nome è un programma — e da Mario Spagnesi ed altri proprio sulla nostra lepre. E' fatto a Bologna ma noi non abbiamo ancora copiato. L'indagine l'abbiamo fatta nel 71! In Sardegna abbiamo degli allevamenti di pernici e non abbiamo ancora un allevamento di lepri, che dobbiamo fare. Speriamo che con gli incoraggiamenti e con

i sussidi che dà la legge, le associazioni, i privati ed altri prendano l'iniziativa per il ripopolamento nelle zone laddove è possibile farlo (perché nelle zone dove imperversano i nemici della lepre e degli altri animali, purtroppo sarà difficile incrementare la produzione).

Però in quelle fortunate zone continentali abbiamo visto allevamenti veramente razionali fatti sotto la consulenza di quel grande istituto, di fagiani, di quaglie, di starne, a migliaia. Allevamenti di privati, allevamenti di associazioni venatorie, allevamenti di enti pubblici come la provincia di Modena, che sono economicamente attivi, seppure costino molti milioni al giorno, attivi perché allevano razionalmente della selvaggina, ne conservano le caratteristiche peculiari e la distribuiscono non solo nella zona di Bologna, o nella Romagna e nell'Emilia, ma anche fuori dell'Emilia e della Romagna.

Abbiamo visitato, per esempio, un allevamento di una cooperativa costituita dalla Federazione Italiana della Caccia di Forlì; meraviglioso stabilimento in cui si allevano migliaia di esemplari! L'allevamento è privato ed attivo, nonostante abbia spese gravissime di milioni al giorno, occupa un'area di moltissimi ettari (40 o 50/60 ettari, non ricordo, posso sbagliare dicendo 40/50; nella mia relazione che ho redatto per iscritto e che è agli atti in Commissione vi sono anche questi dati).

Onorevoli colleghi, io mi auguro di aver dato un contributo perché questa legge vada avanti, e di darlo ancora perché la legge vada avanti nel rispetto di tutte le opinioni, anche nei contrasti che esistono, contrasti che si devono superare nel generale interesse.

Le associazioni naturalistiche — l'ho detto ieri in quella breve intervista, lo ripeto oggi — quale ausilio ci stanno dando e ci han dato per la conservazione di questo grande patrimonio, per salvarlo! L'esempio di quel volatile salvato a Nuoro è un esempio esemplare ed emblematico, ma vi sono centinaia di esempi. Io ho un fortunato nipote che da cacciatore è diventato naturalista; non va più a caccia col fucile, va a caccia con l'obiettivo; vive così giorni interi; ho visto un cortometraggio che ha fatto nelle foreste vicino a Cagliari, fotografando i cervi, i

mufloni, il capriolo, le pernici, le lepri, avendo la pazienza di rimanere nascosto dietro una macchina per giorni, pazienza più forte di quella che ha il cacciatore. Io non ce l'ho più la pazienza di star fermo, io faccio della caccia camminando, sono cinegetico anche per ragioni igieniche e per ragioni di età, guai se un vecchio si ferma! Bisogna che sia sempre in moto giorno e notte. Dove l'acqua si ferma, l'aria si ammorbata!

Dicevo che siamo fortunati ad avere in Sardegna attive associazioni naturalistiche quali il WWF, Italia nostra, ed altre che operano anche in periferia, ed è preziosa la lettera che ha scritto il WWF alla Commissione il 19 maggio dell'anno scorso, dove si dice chiaramente che uno degli scopi della legge è la protezione. Ma la protezione è gestione. E non basta scriverne il concetto nella legge, bisogna affrontare gli strumenti veramente protezionistici sennò facciamo della protezione a parole, ma non facciamo la protezione che è indispensabile, necessaria per salvare *ungulibus et rostris* questo grande patrimonio.

E' preziosa questa lettera che segue ad altre note, che illustrano l'attività del WWF: tanto meritevole, tanto lodevole, quando ci dice che occorre legare il cacciatore al proprio territorio, responsabilizzandolo, personalmente, per una razionale gestione del patrimonio faunistico. Il cacciatore sarebbe così direttamente interessato ed è stato interessato e dove non è interessato non vi è selvaggina, caro Floris!

Anche i non cacciatori, occorre informare, facendo loro ammirare la bellezza della selvaggina nei parchi, di cui il Consiglio si è un po' dimenticato. Ditemi un po': da quando il Consiglio regionale, la Commissione, non parlano del parco del Limbara? Abbiamo parlato del Marganai da poco! Ci siamo lasciati sfuggire l'operazione formidabile di quell'azienda vicino a Cagliari, 5 mila ettari di bosco meraviglioso che ha comprato un privato. La Regione poteva e doveva comprarli; abbiamo perduto la carrozza! Il Marganai è bello e interessante e mi auguro che la Regione riesca a convincere l'EGAM o altro Istituto a donarlo! Diversamente la Regione deve comprare quel patrimonio, se no va in mano ai privati, come è la grande foresta di San-

tadi, meravigliosa foresta che non è facile conservare, non è stato facile conservare, non sarà facile e sarà impossibile costituire altrove o ci vorranno degli anni, molti anni. Ebbene, seguiamo i consigli del WWF che, nelle sue note, ci consiglia di responsabilizzare tutti e cominciamo a responsabilizzarci noi. Seguendo le indicazioni dei nostri uffici. Io ho qui una relazione di un grande naturalista dell'ufficio o ex ufficio del Centro di Programmazione sul sistema regionale di parchi e di riserve naturali su cui la Regione si è fermata ma sui quali deve tornarci ed in fretta, e siamo e saremo sempre in ritardo. In questa relazione in cui si discute di zone omogenee, (oggi possiamo parlare di comprensori, è la stessa cosa), si legge: "Nelle zone omogenee, seconda, quarta, quinta, settima, nona, decima sesta e decima settima, che comprendono tutta la Sardegna interna e più precisamente tutta la Gallura, tutta la fascia collinare e montana del Nord della Sardegna centrale, la Sardegna orientale e il Sud del nuorese, il Sulcis-Iglesiente, con un sistema di riserve naturali noi dovremmo conservare questa grande ricchezza a noi stessi e agli altri, facendo venire in Sardegna un'altra corrente turistica anche in queste zone meravigliose che altre regioni non hanno, e che noi dobbiamo incrementare e costituire, però, e difendere". Ricordo le polemiche che ha fatto sorgere la proposta del Parco del Gennargentu: polemiche talvolta giuste perché quel progetto della Generalpiani, forse era un pochino, direi, pletorico. Ma non siamo riusciti manco a fare una riserva o un parco limitato. Non siamo riusciti a convincere le categorie interessate: i pastori, che troverebbero più pascolo e migliore occupazione, tollerando l'esistenza del parco. Perché abbiamo fatto una propaganda sciagurata, contraria, dicendo: i baroni della Sardegna vogliono venire qui per governare i mufloni; purtroppo i baroni in Sardegna sono andati in quelle montagne — si dice — prima o dopo Pasqua ad uccidere i mufloni con l'elicottero. Certo non sono della bassa plebe, non sono pastori, costoro! Ma in quella interpellanza urgente che ho fatto al Presidente della Giunta e all'Assessore all'ecologia ho chiesto che le indagini — che l'autorità giudiziaria di Nuoro e dell'Oristanese stanno facendo — vada-

no avanti rigorosamente per scoprire e punire i colpevoli, chiunque essi siano, perché tanto più essi sono in alto tanto più devono essere puniti. Appartengono alla società dell'ESSO o dell'Istituto Minerario, non me ne importa nulla, chiunque essi siano, operai o tecnici, se è vero quello che si legge nei giornali. Però, vedete, io me ne sono occupato; ex professo! Nei giornali si dicono molte cose però quando si va a chiedere le testimonianze giurate dei testimoni che avrebbero visto, non so se questi testimoni vi siano. A quanto mi risulta fino adesso i testimoni oculari che abbiano dichiarato: "io ho visto", non so se vi siano! Mi auguro che il Procuratore della Repubblica di Nuoro e il Procuratore della Repubblica di Oristano riescano a scoprire i colpevoli. So che l'autorità giudiziaria è intervenuta prontamente, fotografando, recensendo tutto quello che era necessario. Fotografando, e censendo gli elicotteri in Sardegna, controllando bene dove erano, quando son partiti, per dove son partiti. Badate, le norme di sicurezza stabiliscono che nell'elicottero non possono essere portate armi di qualunque genere, tantomeno fucili da caccia. Le armi le può portare solo l'autorità preposta alla difesa, non dell'ambiente.

Però, avvocato Macis, se voi continuate a disturbarmi, io anziché parlare tre ore, parlo quattro! (*Interruzione*).

No, no, non voglio infliggere a voi e a me stesso questa pena! Lo dico così per cercare di consentirmi di completare quello che volevo dire, non per me, ma per portare un certo contributo nella discussione di questa legge che ho sofferto, ripeto, in questa legislatura e anche nell'altra. E voglio entrare ...

BERLINGUER (P.C.I.). Ma noi non siamo cacciatori.

MONNI P. SERAFINO (D.C.). Presidente, due minuti di riposo, così consento al gruppo comunista di riunirsi!

Egredi e onorevoli colleghi, cercherò davvero di riassumere le poche cose che devo ancora dire! Ne ho tante, ho anche una valigia colma di documenti non piena di oggetti d'uso, come una

che è comparsa una volta in quel banco! Mi spiego: che venne portata qui a spaventare il Consiglio; una valigia grande di finta pelle! Ma qualcuno guardò dentro. Forse c'era qualche documento anche, ma la maggior parte non erano documenti, insomma, era uno stratagemma!

Però quell'uomo che voi sapete benissimo che è invidiabilissimo sotto molti aspetti fece la sua parte e la fece bene! In quell'occasione, come faceva sempre, fece bene, da par suo, la parte sua! E ciascuno deve fare la sua parte, con tutte le sue forze. (*Interruzioni*).

E' meglio ripeterle certe cose, sai. "Ripetitum iuvat". Mi avvio alla fine, non subito, siccome non ho dato uno sguardo ancora alla legge, non vi infligo il fastidio di leggerla, per carità, perché l'avete letta, la conoscete, ne leggerò gli emendamenti! Accennerò ad uno studio che ho fatto prima che arrivasse in commissione, quando era in commissione e dopo che la commissione la licenziò e cominciai questo studio nell'ospedale, perché i mali vengono anche ai cinegetici! Un anno fa ero in ospedale e ricevetti per espresso dal diligentissimo segretario della commissione il testo licenziato dal comitato ristretto e cominciai la lettura attenta! D'altronde avevo tempo: ero in posizione orizzontale, costretto dall'intervento chirurgico, mi dico sempre col cuore in mano, meglio andare dall'avvocato che dal medico, senza offesa per i medici! Perché ... (*Interruzioni*).

Vuol dire che la gente sta bene ... (*Proteste* ...) Non c'è paragone, non andiamo a fare paragoni che non reggono. L'avvocato cura l'anima e il corpo! Se è possibile! Io, una certa clientela me la sono fatta, quindi, dico, se non vengono, qualche volta mi fanno un piacere. Certo che se vengono i clienti, talvolta, specialmente quelli che pagano, che sono pochi, fanno piacere. Non per me ma per i miei figli che devono completare gli studi e devono trovare un lavoro nei campi od altrove. (*Interruzioni*).

Io vi risparmierò alcune cose, ma altre devo dire. Per esempio: secondo me un problema che ha sollevato questa legge non è tanto quello derivante dall'articolo 70, che sopprime le riserve (e non può sopprimerle perché la soppressione è vietata dalla legge ma è vietata anche a parere

VII LEGISLATURA

CCIV SEDUTA

12 MAGGIO 1977

di un modesto studioso di diritto amministrativo allievo del professor Morittu e del professor Levi tanti anni fa nella Università di Cagliari! Affermo che una concessione amministrativa si può revocare anche *ope legis* però il legislatore o l'amministratore risponde di quella revoca. Ne risponde, perché lede certi, non dico diritti acquisiti, ma interessi legittimi e l'interesse legittimo è protetto da quella famosa legge vigente in Italia dal 1865.

Ecco perché esiste anche oggi un tribunale amministrativo regionale. E' un particolare; ma un particolare da esaminare e correggere. Non è quello il problema centrale, secondo me, della legge, e i contrasti non insorgono solo in quel punto. Emanano da altre cose. Li ha segnalati la stampa, io ho raccolto tutto; e credo di aver raccolto tutto quello che è stato scritto non oggi, ma quello che è stato scritto in manuali ed in testi da molti anni, da appassionato e da interessato, come modesto avvocato. Per sostenere molte cause, talvolta come difensore, talvolta come parte civile, bisogna che l'avvocato abbia le proprie armi, e questi volumi e studi ce li ho e in parte perlomeno li conosco e li ricordo. Ecco un altro punto nevralgico: la struttura burocratica dei nuovi organismi, così come è stata prevista, è senza dubbio pesante. La struttura burocratica quanto più è snella, quanto più è semplice, tanto meglio è. Perché siamo stanchi ed appesantiti della burocrazia di Roma. Ma, egregi colleghi, egregio Assessore, io lamento in questa proposta di legge un appesantimento enorme che è da lamentare anche in altri settori. Ma è intollerabile! Scusatemi! La Regione non si è data una legge sulla caccia, ha recepito leggi nazionali, anche in materia di pesca. Ma dico, è tollerabile nel 1977 che un cittadino di La Maddalena per ottenere una licenza di pesca, deve mandare i documenti a Cagliari? Questo non è tollerabile, non è più ammissibile nella decenza umana, non dico nella attuale moderna disciplina legislativa-amministrativa del secolo XX!

Prima questa attività era decentrata alle Province, la Regione doveva lasciarla così o decentrarla ulteriormente e invece è accentrato tutto a Cagliari. Ora, abbiamo i comprensori,

diamola ai comprensori, diamola alle province, ai comuni, ma studiamo un modo di decentrare, cioè di portare la Regione da Cagliari fino a La Maddalena e non il contrario.

Perché non è giusto che il cittadino di Capoterra o di Selargius venga qui e la licenza di pesca ce l'abbia in giornata, mentre il cittadino di La Maddalena deve attendere mesi per avere la concessione! E si rivolge a Tizio e a Caio e se qualche santo ce l'ha anche se piccolo, quella licenza forse in 15 giorni, in un mese, potrà ottenerla; diversamente aspetterà dei mesi!

Ora, se nella proposta constatiamo degli errori, cerchiamo di correggerli, con un po' di buona volontà! Mettiamo attorno ad un tavolo le diverse parti e impegnamole. Senza dubbio è fondata la protesta che ho letto in un giornale dove si enumerano gli organismi — voi li conoscete — 400 e più, del resto basta fare il conto dei comitati, degli uffici comunali, comprensoriali, provinciali e regionali, si arriva a tanti uffici, che io vorrei, che esistessero, e funzionassero. Ma chi li finanzia? I cacciatori? Quanti sono in Sardegna? 40 mila, cinquantamila. Potranno dare un contributo! In legge c'è un finanziamento che è simbolico anche perché in legge non si poteva prevedere di più! Certe cose non si potevano dire! Anche perché, egregio Lippi, tu sai che le leggi si fanno con riserve mentali, non riserve di caccia, riserve mentali, per poterle mandare avanti! Altro sotterfugio che abbiamo escogitato, altro argomento inventato per andare avanti...

Però non c'è dubbio che la struttura burocratica è pesante. Vediamo un po' se i comitati, se gli organismi li possiamo ridurre, perché dobbiamo partire dalla realtà. Oggi in Sardegna sono funzionanti tre uffici provinciali della caccia, perché quello di Oristano, a quanto mi risulta, funziona solo in parte; se non sbaglio infatti — mi smentisca l'Assessore — il comitato è stato annullato; ed adesso risorge quel comitato, o deve esser rinominato altro comitato? Per "prorogatio" e buona volontà, sono risorti i comitati di Cagliari, di Sassari e di Nuoro. Quello di Oristano non esisteva se non in base a quel decreto dell'Assessore che è stato annullato. L'Assessore mi dice adesso che il Consiglio di

Stato ha annullato la sentenza del TAR. Che cosa nascerà da questo crovoglio. Lo vedranno gli avvocati, i consulenti, eccetera, però a Oristano — a quanto mi risulta — non esiste ad oggi alcun comitato se non nella persona dell'Ispettorato Provinciale Agrario Presidente. Ad ogni modo, ammettiamo che esistano quattro uffici. Quanto spende la Regione? Funzionano bene quegli uffici? Non funzionano. Per colpa degli addetti? No, mi dispiace! Non sono finanziati adeguatamente! Quegli uffici non ricevono tanto quanto basta per pagare il personale. Sapete cosa percepisce una guardia venatoria? Onorevole Careddu, mi perdoni, mi rivolgo a lei, così perché vedo che mi guarda con simpatia, la ringrazio! Controlli, qualche guardia venatoria percepisce più di un consigliere regionale. Ha diritto di percepirlo? Sì, ha diritto perché la legge le attribuisce quelle competenze. Si badi. Le dà una indennità: una indennità di viaggio, di trasferta, una indennità di pernottamento, assegni familiari, eccetera, eccetera, annessi e connessi, percepisce al lordo più di qualche consigliere regionale!

Può darsi che lavori di più o di meno. Questa domanda è impertinente, sotto certi aspetti, e provocatoria sotto altri!

Pertanto quanto costa il personale attualmente? Quanto costerà secondo la nuova legge? L'Unione Sarda del 3 aprile ha pubblicato dei dati che spaventano! Infuriano le polemiche. Ho tutti i giornali, ma non voglio leggere nulla! Per carità. Voi avete letto qualche cosa prima di me. Insomma i diversi comitati, gli elettori bisogna farli funzionare. Ammettiamo che i comitati comunali se sorgeranno, prestino servizi gratuiti! Sarà difficile! Ma combinazione, gli unici — penso e chiedo lumi al Consiglio — gli unici organismi in Sardegna, che lavorano a pieno tempo e che non abbiano mai avuto nessun gettone di presenza sono i Comitati Provinciali della Caccia. Perché, badate, io mi sono interessato, faccio parte, umilmente, del Comitato di Nuoro, da molti anni, per trovare una legge che potesse invocarsi per far ottenere anche un modesto compenso (magari per le sigarette, ecco, non proprio per un obolo). No, legge richiamabile per i Comitati non ce n'è! La legge nazionale che

attribuisce dal 1953/1954/1956 una certa indennità ad ogni Commissione che funzioni, non esiste per i Comitati Caccia perché la Regione non intende e non ha voluto applicarla. E così detto comitato è l'unico che lavora a pieno tempo gratuitamente. Ma tutti i Comitati non riescono a pagare puntualmente i dipendenti, sono sempre in debito con le banche e quando ricevono il finanziamento dalla Regione, una parte di quel finanziamento è già impegnata per gli interessi di mora! La Regione stanziava cinque o sei milioni all'anno. Come vanno spesi? La tabella organica del Comitato di Nuoro prevede: un segretario superiore, che badate, comincia al coefficiente 202, vecchio coefficiente, e finisce al grado di segretario superiore di 1° classe, al coefficiente 670; nella carriera esecutiva un archivista, un applicato che diventa archivista; nella carriera tecnica un esperto che comincia al 202 finisce al 670; un capo-guardacaccia che comincia al 202 arriva al 325; un vicecapoguardacaccia che comincia al 229 (guarda stranamente il vicecapo ha un coefficiente superiore al grado iniziale del capoguardia); una guardia aggiunta, quoziente 157; un guardacaccia, dopo due anni, un anno — non ricordo — a 180 arriva al 202. Mediamente, per pagare una guardia sono necessari più di 800 mila lire al mese. Vi sono in organico 42 guardie; in servizio, la metà all'incirca, perché tra quelli in ferie, in malattia eccetera.

LIPPI (Democrazia Nazionale). Con questa legge diventeranno 4 mila!

MONNI P. SERAFINO (D.C.). Senta Lippi, 4.000 non sarebbero troppe!

LIPPI (Democrazia Nazionale). Non dico che siano troppe, dico che le nozze con i fichi secchi non si fanno.

MONNI P. SERAFINO (D.C.). Voi mi interrompete e mi fate allungare!

Ad ogni modo, dico le guardie devono essere pagate. Oggi, si dice, i Comitati non funzionano bene e non funzionano bene non per colpa dei componenti, perché a capo dei comitati vi

sono funzionari della Regione, egregi funzionari, ci sono gli ispettori agrari, che sono delle persone esperte, che conoscono quale è il loro dovere in quel campo e in altri campi, che sono lì a fare i Cirenei, a batterli per i loro comitati di caccia anche quando non sono riuniti i componenti, perché hanno problemi, ogni giorno, gravissimi, di grave responsabilità. Ebbene, di questi comitati non se ne parla; rimarranno come organi tecnici, non rimarranno? Vediamo un po'!

Quanti ne vogliamo fare? Adesso ne teniamo malamente in piedi tre, ma non è giusto! Bisogna farne di più. Quanti organismi possiamo mantenere? Io dico che istituire un organismo ogni comprensorio è troppo! Badate, egregi colleghi, che siamo a 25 comprensori e che fra poco ne avremo 27 o 28! Io mi auguro che rimangano 25. Occorre mantenere in piedi 25 uffici e Comitati, che qualsiasi organismo senza ufficio non può funzionare!

Pertanto istituiamo degli organismi intercomprensoriali, potranno essere 8 o 10; ma oltre quel numero saggezza vorrebbe — può darsi anche che io non sia saggio — che non si vada, perché va bene decentrare, ma il decentramento bisogna anche finanziarlo, perché sia efficiente.

Io vedo le proteste, ho sentito anche l'altro giorno le proteste di un Presidente di comprensorio il quale lamentava che la Regione li ha costituiti, ma non li sta agevolando nella loro crescita. Può darsi che dopo la conferenza che faremo in questo mese o nel mese entrante, le cose si chiariscano, che noi responsabili diamo quanto ossigeno occorre ai comprensori che abbiamo costituito, perché crescano vitalmente e si occupino anche della caccia. Se ne potranno occupare benissimo! Senza creare uffici pleonastici senza creare una burocrazia pesante! Per questo cerchiamo di costituire gli uffici compatibili con le disponibilità perché ci si chiede: di quanti miliardi può disporre la Regione? Oggi dispone di 1 miliardo e 200 milioni! Poniamo che la Regione raddoppi il finanziamento — sarà difficile — ma supponiamo che trovi i fondi. Ecco, pagano i cacciatori: quanto pagano i cacciatori? 20.000 lire l'uno? Coloro che vanno

a caccia ogni anno sono 30/40 mila!? Ma possiamo moltiplicare applichiamo una tassa di 200 mila lire? Sì, così sparano davvero i cacciatori! Contro chi?

Abbiamo detto 20 mila: possiamo aumentare, diminuire non so. Possiamo far pagare i continentali quando vengono in Sardegna o quando se ne vanno. Quanto incasseremo? Circa un miliardo, al lordo; che in Sardegna i cacciatori sono 40 mila o poco più. Incasseremo un altro miliardo dai continentali, teoricamente, ma totali incassi non bastano. (*Interruzioni*).

Guardi, non basteranno 4 miliardi a mantenere in piedi tanti uffici ed organismi. Non basteranno. Ho letto questo prospetto (che esibisco) del Comitato di Nuoro: badate che è un organismo che funziona, con personale sempre insufficiente. Ma si dice il personale si riduce! Ma saremo noi ad incrementarlo! Saremo noi qui a nominare uscieri, a nominare segretari, eccetera, siamo noi, presi da tante cose, come siamo presi, come siamo stati presi, operando malamente, ma purtroppo le cose sono a questo punto e io devo dirle queste cose. Può darsi — e io mi auguro — che non capitino, però le devo dire! Inoltre i nuovi comitati, cosa sono? Organi esecutivi od organi di consultazione? Sono organi di consultazione da che mondo è mondo in tutte le Regioni e in tutti gli Stati. Devono essere organi tecnici di consultazione, anche obbligatoria, direi anche vincolante, ma organi di consultazione, non organi deliberativi. Secondo questa legge — io me ne sono lamentato in Commissione, e ripeto qua il rilievo — il Comitato regionale diventa un organo deliberativo che decide tutto al di fuori della Giunta, del Consiglio regionale, eccetera. Ora, è possibile che il Consiglio regionale faccia delle leggi buone, ma che le faccia tali che abdichi alle sue prerogative! Tutto ciò mi pare che non è credibile, assolutamente.

Il Comitato regionale, come i comitati distrettuali, comprensoriali, comunali, devono essere organi di iniziativa, di proposta e di consultazione, anche obbligatoria. Il Comitato regionale poi deve essere un organismo tecnico equilibrato, in cui vi sono rappresentanti di categorie

delle associazioni, di tutti i sindacati, del mondo del lavoro, dell'agricoltura, eccetera, per esprimere, per portare idee, per sollecitare l'attività politica del Consiglio e della Giunta che devono conservare le loro responsabilità e competenze. L'esecutivo ha, per statuto, la sua responsabilità che deve assumere; così come il Consiglio! Non possono rinunziarvi! Quindi, vediamo un po', ripeto, se riusciamo ad incontrarci e a vedere in questi punti ed in altri in discussione se è possibile un accordo!

Credo, pur nelle dichiarazioni che ho sentito anche in quest'Aula, così leali, così franche da parte di tutti, che vi sia la buona volontà e che vi sia la possibilità di incontrarci, discuterne e arrivare ad una soluzione che, togliendo dall'una parte e dall'altra, pervengasi ad una dignitosa transazione — non uso la parola compromesso per una mia debolezza particolare — parlo di transazione dignitosa nell'interesse di tutti.

Ripeto che la questione principale non è quella delle riserve. Quella delle riserve mi tocca da vicino, perché sono un convinto riservista, un naturalista senza riserve mentali! Cambiare il nome ad un istituto costa poco; l'importante è che l'istituto abbia la capacità di operare, abbia operato bene e possa operare meglio ma chiamarlo così o così può essere non tradizionale, può essere di moda, ma l'importante per me è la sostanza non la forma!

La forma è sostanza, sì, spesso e volentieri; però non siamo né dobbiamo essere formalisti. La polemica sulle riserve di caccia; ho qui una cartina della Sardegna. Questa cartina che ha pubblicato l'Unione Sarda di qualche giorno fa — mi dispiace per l'Unione — non riporta dei dati giusti. Io ne avevo già dei dati; me li son fatti ridare: gli ultimi dati che ha l'Assessorato — in materia di riserve — ma non mi pare che i dati coincidano con quelli che ha pubblicato con grande risalto l'Unione Sarda del 13 aprile. Non mi pare che tali dati risultino esatti. Ho detto inizialmente che la Provincia di Nuoro, in particolare, si è autodifesa, cominciando ad incoraggiare l'acquisizione alle zone con divieto di caccia di territori vincolati dagli anni '60, e prima o dopo, costituendosi un calendario, costituendosi un programma, tutti d'in-

tesa, il Comitato, l'Ispettorato e i guardiacaccia, il comandante e i vicecomandanti e le guardie, nel tenere costantemente un rapporto tra cacciatore e territorio, tra risorsa di quel territorio ed equilibrio da conservare, cioè studiando quanto si poteva prelevare in quel territorio, se esisteva la selvaggina, se la selvaggina doveva essere incrementata e ripopolata e mantenendo costantemente il territorio sotto controllo anche nelle concessioni e preferendo sempre le concessioni sociali e consorziali alle private. Ma da vent'anni e più! Ecco perché in provincia di Nuoro si è conservato di più! Saremo più conservatori! Ma ben vengano questi conservatori quando questa conservazione riguarda un patrimonio così prezioso o altre cose del bene comune che tutti dobbiamo difendere, "unguis et rostris".

Ecco, io vedo qui questa tabellina dell'Unione Sarda; badate, io ho controllato, non è esatta, perché io comincio a leggere i dati della provincia di Nuoro. A Nuoro risultano costituite — a data corrente — 61 riserve consorziali o sociali, 61, dico, non 86 mila ettari riservati! Badate, se vado a fare il conto delle riserve consorziali di tutte le altre province non arrivo a 61. Seppure queste 61 non comprendono le riserve che la provincia di Nuoro ha ceduto alla provincia di Oristano, cioè quelle di Cuglieri, di Scano Montiferro e di Tresnuraghes.

Ma, ad ogni modo, questo dato, è significativo. Perché i dati delle altre province ad oggi, dico ad oggi, non ad ieri, perché se i dati li rapporto ai dati che ho del 1976, cambiano totalmente. Perché? Perché la provincia di Cagliari e di Sassari e anche quella di Oristano, in pochi mesi, hanno trasformato le riserve private in riserve sociali. Mi auguro che la trasformazione non sia una trasformazione legittima ed equilibrata. Però c'è questo dato: che in provincia di Nuoro abbiamo 61 riserve (più quelle costituite in provincia di Oristano) e per 86 mila ettari e 21 riserve private. In provincia di Cagliari abbiamo oggi 28 riserve consortili e 9 riserve private! Però, mentre a Nuoro 21 riserve private hanno una estensione di 9 mila ettari, in provincia di Cagliari le 9 hanno una estensione di 100 200 ettari. In provincia di Sassari, 13 riserve consortili, 35 riserve private per 15.000, quasi

16.000 ettari. In provincia di Oristano: 25 riserve consortili e una riserva privata per l'estensione limitata di 523 ettari. Zone 52: in provincia di Cagliari 6 zone 52 e 8 zone 23 (quindi sono molto di più di quelle di Sassari, Nuoro e Oristano messe assieme): 13.000 ettari zone 52 e 25 mila delle zone 23; a Sassari 5.000 di zone 52 e 30, dico 30, zone 23 per 12.000 ettari; in provincia di Nuoro 2 zone 23: l'Ortobene ed un'altra zona non so quale sia — non ricordo —; ad Oristano 3 zone 23 per 22.000 ettari. (Zona 23 vuol dire: bandita a tutti gli effetti! Ove non si caccia da tanti anni e non si può entrare a cacciare). Le bandite demaniali sono 4 in provincia di Cagliari, 7 in provincia di Sassari e 4 in provincia di Nuoro, nessuna in provincia di Oristano. Bandire private: 2 in provincia di Cagliari, 1 in provincia di Nuoro. Zone militari: 9.000 e tanti ettari in provincia di Cagliari.

Ecco questi dati li ho portati qui perché non ho potuto avere gli elenchi delle riserve della provincia di Sassari e di Cagliari: li ho solo della provincia di Nuoro, anche se non sono perfettamente esatti. Perché talvolta riserve che sono consorziali sono negli elenchi considerate riserve private e talvolta invece riserve private sono considerate riserve consorziali o sociali.

Sono errori materiali ai quali nessuno ufficio sfugge. Ecco, però, la indicazione comunque è veramente — direi — esemplare, e dimostrano che i dati dell'Unione non sono esatti!

Perché io ho difeso e difendo le riserve? Perché solo attraverso le riserve siamo riusciti a conservare questo patrimonio faunistico. Perché le riserve son previste anche se chiamate con un altro nome nella legge quadro, legge quadro che dobbiamo rispettare. Essa deve armonizzare la legislazione nazionale in tutte le regioni perché se non spareremmo a destra e a manca e saremmo, anziché uniti, divisi. Dobbiamo seguire i principi sanciti, legge che non è ancora perfetta perché è approvata dal Senato, ma che lo sarà fra poco tempo, appena approvata dalla Camera dei Deputati.

Alcuni hanno eccepito addirittura che noi avremmo dovuto sospendere questa legge, e discuterla appena fosse stata perfezionata la legge quadro. Non avevano tutti i torti! Ma, cer-

chiamo almeno di non metterci in contrasto, dal primo momento, con essa che dobbiamo rispettare nell'interesse nostro, nell'interesse della economia nazionale perché il patrimonio faunistico della Sardegna è dei sardi ma è anche dell'Italia.

Cosa hanno fatto le altre Regioni? Hanno legiferato. Io ho qui un mazzo di leggi regionali; forse sono stati più abili di noi, della Sardegna. Può darsi! Molto più diligenti di noi. E cosa prevedono queste leggi? Cosa dispongono? Questo brusio però mi fa allungare: quindi la colpa non è tutta mia se allungo.

Onorevole Presidente, rassicuri i colleghi che sto per finire, veramente! Perché io devo usare del mio tempo, ma non abusarne; né devo abusare della vostra pazienza.

La Regione lombarda si è data una sua legge fin dal '72, disciplinando come atto fondamentale il calendario venatorio, perché il calendario venatorio è il provvedimento amministrativo che regola la caccia nell'annata e che deve essere veramente un atto responsabile ed equilibrato che deve essere obbligatorio per tutti! In Sardegna, nel 1976 abbiamo adottato un calendario equilibrato e rigoroso. Speriamo di farlo meglio quest'anno! Abbiamo fatto un buon passo avanti rispetto anche ad altre regioni, approvando in otto giorni quella provvida leggina a seguito della depenalizzazione delle contravvenzioni perché se no avremmo sofferto la distruzione del nostro patrimonio con penalità, sanzioni amministrative irrisorie, ridicole. Quella leggina è stata tempestiva e provvida perché abbiamo portato le sanzioni amministrative a livelli giusti: stabilendo in 100 mila lire la sanzione per ogni pernice od ogni lepore in 500 mila lire la sanzione per un cinghiale, in 2 milioni le sanzioni per un cervo o un muflone.

Però, a proposito, l'atto di criminalità compiuto nei monti di Orgosolo od Oliena, se è stato compiuto, come hanno scritto i giornali forse non è sanzionato abbastanza bene con quella legge.

La riformiamo! Dobbiamo essere capaci di fare "leggi Salomone" come quella famosa dello Stato di oltre 30 anni fa. Allorché la legge sulla riforma agraria è stata modificata in 8 giorni: un

miracolo legislativo. Facciamoli questi miracoli, anzi facciamoli spesso. Per i miracoli veri ci vuole molto tempo, ma per i miracoli di questa fatta ci vuole poco tempo: basta la buona volontà. Una legge sulla caccia se l'è data il Friuli Venezia Giulia; una legge se l'è data l'Emilia; se l'è data la Toscana; se l'è data l'Umbria, eccetera.

Cosa prevedono queste leggi? Dei comitati ben equilibrati, costituiti in sede provinciale, perché la legge statale del '57 affidava alle Province la caccia e la pesca.

La Regione è stata gelosa di questo patri-monio ed ha avvocato a sé la disciplina; ha costituito i comitati provinciali o ha mantenuto in vita i comitati provinciali, togliendo questa responsabilità alle province! Meglio non mettere in tentazione gli Enti locali? No, mettiamoli in tentazione! Responsabilizziamoli! Gli Enti locali, Province, Comprensori, Sindaci; li responsabilizziamo in modo, però, chiaro, in modo che paghino di persona, se sbagliano! Non facciamo legislazione e politica equivoca per cui l'ente non sa muoversi, quindi non può operare e non opera. Creiamo enti vitali e li manteniamo vitali, dandogli l'ossigeno necessario per operare e per funzionare. Ecco, in cotali leggi le altre Regioni hanno costituito anche i comitati comprensoriali, i comitati provinciali in modo equilibrato, come devono essere costituiti nella Regione sarda, rispettando la rappresentanza delle categorie. Vediamo invece come sono previsti nella nostra legge. Si sostiene: sono espressione democratica dei comprensori. Quanto saranno i rappresentanti dei comprensori. (*Interruzione*).

Sono in numero di .. non me lo ricordo, ma si può controllare.

E' una rappresentanza numerosa? Si può e deve ridurre la rappresentanza delle associazioni venatorie; si può ridurre il numero dei rappresentanti sindacali. Secondo me, bisogna dare una rappresentanza a tutte le associazioni naturalistiche, almeno di un componente.

Ecco, costituiamoli in modo equilibrato e salviamo la rappresentanza, la proporzionalità, perché non è giusto dare ad un ente o categoria

una rappresentanza non proporzionale alla sua capacità. Se una associazione venatoria rappresenta 20/30.000 soci, deve aver una rappresentanza proporzionale; se un ente od altra associazione ne rappresenta 5.000 o 10.000 deve ottenere in rapporto alla sua consistenza. Oggi determinate associazioni hanno un colore: domani possono averlo diverso; quindi salviamo la proporzione che dà quello che spetta a tutti, in modo equilibrato, in modo giusto.

Io non dico di più su questo argomento perché veramente sarei noioso e, direi, un po' maleducato. Un po' maleducato lo sono perché sono cresciuto in Barbagia e poi sono venuto anche a "Casteddu".

Devo concludere davvero, forse ho dimenticato molte cose, ho detto molte parole e poca sostanza. Mi riservo di intervenire quando si discuteranno gli articoli, per portare il mio contributo, se non di saggezza e di sapienza, di buon senso. Debbo aggiungere soltanto alcune cose che forse non ho detto o non ricordo di averle dette. Mi sembra necessario certe cose ricordarle a me stesso prima che ad altri. I problemi della legge non sono solo quelli che riguardano l'articolo 79. Dobbiamo, e mi pare che questo come su altri argomenti si possa arrivare ad un accordo, rispettare la legge nazionale. Non si può sopprimere un ente senza costituirne un altro valido. Se gli Istituti hanno ben operato, non perché io sia responsabilmente, come ho detto, direttore concessionario di una riserva e bandita volontaria di caccia in quel di Lula dove per sfortuna mia non possiedo un palmo di terra. Io qualche terreno ce l'ho e l'ho riscattato alla malaria e al pietrame e al cespugliato investendo tutti i miei risparmi, sbagliando forse perché se mi fossi fatta una casa a Nuoro, dove non ne ho, forse avrei fatto economicamente una cosa migliore. Ma non me ne pento! Non me ne pento perché amo la terra e amo la terra di tutti, la caccia, l'agricoltura. E abbiamo sbagliato nella ristrutturazione programmatica regionale quando abbiamo staccato (non me ne voglia l'Assessore all'ecologia) la caccia dall'agricoltura. La caccia si fa in campagna e in mezzo all'agricoltura, danneggiando l'agricoltura; si poteva togliere la pesca per il patrimonio ittico fluviale e

marino: la pesca si esercita lungo il fiume, e nel mare. Ma la caccia no! Secondo il mio modesto parere, la mia modesta esperienza la caccia è naturata all'agricoltura. Io non porto qui solo la mia esperienza, ma l'esperienza di persone più adulte di me, più esperte e più abili di me! E perciò questo brocardo me lo sono messo in testa da molto, e non credo da testardo nuorese, ma da persona di buon senso. Non si può dividere l'agricoltura dalla caccia! Noi andiamo in campagna a esercitare la caccia, andiamo nei vigneti, andiamo nei terreni coltivati andiamo nei boschi, nelle foreste o nelle macchie, nelle stoppie, nelle risaie o nelle foraggere! L'agricoltura è e rimane estremamente legata alla caccia.

La caccia si fa in campagna e campagna e caccia rimangono indissolubilmente collegate! Ho quasi finito, onorevole Medde ... Le do spazio.

Ecco, ho detto una cosa che dovevo dire e aggiungo soltanto che veramente devo concludere anche se in modo sconclusionato.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE RAGGIO

(Segue MONNI P. SERAFINO) Egregi ed onorevoli colleghi, vi ringrazio veramente di avermi ascoltato pazientemente, avete dimostrato veramente molta pazienza. Scusatemi, ve ne sono grato. Tanto più perché forse io ho divagato; ho creduto di farlo per essere meno noioso, non so se ci sono riuscito però devo avviarmi alla fine e concludere. Ho parlato troppo forse perché sono un appassionato cinegetico, sono un coltivatore diretto, direi tanto più appassionato quanto più vado avanti negli anni e sono anziano (auguro cento anni e più a tutti, e oggi centocinquanta perché la vita è prolungata, poi se avete bisogno di una bella domanda in carta bollata ve la faccio io gratis, perché le domande le so fare, e spero che Domine Dio ve la accolga). Ma finisco citando a me stesso il brano di un grande santo, e un brano di un grande poeta che conoscete: Neruda. Io dico a me stesso ogni giorno che l'uomo è un maestro ma deve fare o cercare di fare tutto quello che può fare; deve consolarsi per quanto può conso-

lare gli altri; deve essere compreso per quanto e per tutto quanto deve e può comprendere, ed essere amato per quanto sa amare. Ed io so amare e amo tutti, io non conto nulla, non conto nulla come canta Pablo Neruda, caro onorevole Bustiano Dessanay, non conto nulla, sono una briciola, una briciola di cenere, però amo tutti e amo la terra fino all'estremo limite di amore, fino alle profondità delle mie vene e dei miei nervi e l'amerò fino a quando camperò e se dovessi rinascere vorrei rinascere nella mia Oliena per amare la terra e amare tutti e essere sempre, anzitutto, coltivatore e cultore della terra e della caccia, che costituisce uno svago lecito e tra i migliori sotto l'usbergo di Sant'Uberto e al cospetto o in compagnia di una bella Diana. Grazie.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Medde. Ne ha facoltà.

MEDDE (P.L.I.). Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, il mio intervento per tono e per contenuto non sarà pari a quello del collega e amico Monni che io non esito a salutare come maestro mio e non soltanto mio nel campo della caccia.

Dopo anni di discussioni e di attese, onorevoli colleghi, sollecitati dalle forze politiche e sociali, siamo giunti — così almeno parrebbe — alla conclusione di un lungo cammino. Abbiamo innanzi a noi un progetto di legge scaturito da un compromesso tra alcune forze politiche presenti in questo Consiglio dopo l'esame da parte del Comitato ristretto e poi della Commissione delle quattro proposte di legge D.C. - P.C.I. - P.S.D.I. e P.S.I.

Sarebbe certamente interessante per la chiarezza del mio intervento, che sarà positivo per alcune parti e critico per altre, che io facessi un esame comparato tra i quattro documenti e quello finale. Ma questo porterebbe ad un intervento piuttosto lungo, mentre io cercherò di abbreviarlo al massimo. Il mio intervento si svolgerà sulla parte generale prima e su un esame particolare, poi, di alcuni articoli che, a mio parere, debbono essere sostanzialmente modificati per non correre il rischio di approvare una legge in-

costituzionale o norme così poco chiare che potrebbero portare ad una permanente conflittualità fra Regione, Enti preposti alla sorveglianza e cacciatori medesimi.

La domanda che dobbiamo innanzitutto porci è se il provvedimento in esame risponda o meno alle attese, se l'iter seguito è stato il più appropriato, se sfruttando l'esigenza di una normativa nuova sulla caccia non si voglia approfittare, come moltissimi sostengono, per creare un nuovo dispendioso carrozzone politico.

Premesso che ogni provvedimento legislativo non può soddisfare le esigenze di tutti perché necessariamente vengono colpiti interessi di parte a vantaggio di un interesse generale, bisogna riconoscere che il provvedimento in esame, se ha ricevuto il consenso di alcune associazioni di cacciatori, è stato oggetto da parte di altri di dure critiche, alcune delle quali non totalmente infondate. Tutti però hanno concordato in una severa protesta, che io condivido, nei confronti del sottocomitato che, volendo ascoltare — come era logico e doveroso — le associazioni venatorie per conoscere il loro parere e riceverne indicazioni e proposte, non ha dato loro il tempo per un attento esame e per un costruttivo dibattito in sede di comitato regionale della caccia, dibattito che avrebbe potuto ravvicinare le varie posizioni se non del tutto eliminare i motivi del contendere. Se ciò fosse avvenuto, ognuno di noi, anche chi cacciatore non è, e che quindi meno conosce certi aspetti dell'argomento, avrebbe potuto con maggiore tranquillità esprimere il proprio parere. Non voglio credere ad alcune voci secondo cui volutamente si sia concesso un brevissimo lasso di tempo tra la convocazione, fatta per fonogramma, e la stessa riunione, per paura di trovarsi dinanzi a delle serie proposte che avrebbero sicuramente condizionato le decisioni finali della stessa Commissione.

I liberali riaffermano che l'attività venatoria deve essere tutelata, garantita e sostenuta, respingendo in pari tempo le accuse che vogliono vedere soltanto i cacciatori come i soli responsabili del progressivo depauperamento del nostro patrimonio faunistico. Contemporaneamente però sostengono che i legittimi interessi di chi

pratica questo sport, divenuto sempre più popolare, siano contenuti nel rigoroso rispetto degli altrettanto legittimi e necessari interessi generali della difesa dell'ambiente e della salvaguardia degli equilibri naturali, che comprendono anche la difesa della fauna.

Pertanto condivido a pieno il principio della caccia limitata nel tempo e, aggiungerei, dei capi da abbattere per ogni giornata di caccia; limitazione questa, signor Assessore, non prevista nel provvedimento in discussione. A chi obiettasse che questo sarà previsto anno per anno nel calendario venatorio, si può eccepire che l'esperienza e la prudenza consigliano che già in legge deve essere previsto il limite massimo dei capi che il singolo cacciatore può abbattere con le ulteriori limitazioni, direi necessarie, per ogni tipo di selvaggina, lasciando all'Assessore competente ha facoltà di imporre ulteriori limitazioni suggerite dagli andamenti stagionali.

Un cenno, mi sia consentito, sull'opportunità o meno del permanere delle riserve private e consortili; con particolare riferimento alle prime da parte della stragrande maggioranza dei cacciatori, si è parlato di vecchi privilegi: da parte dei concessionari, invece, come di una delle poche possibilità di salvaguardia del patrimonio faunistico. E qui mi è gradito (direi che lo sento anche come un dovere) citare il giudizio di un grande scrittore e cacciatore spagnolo, Ortega y Gasset, autore del libro "La caccia", il quale sostiene che il passaggio dalla caccia territorialmente controllata ad una attività venatoria di massa è consentibile soltanto da chi espressamente vuole la distruzione del patrimonio faunistico.

E purtroppo io aggiungo: "Chi vivrà vedrà", se dovesse passare questa proposta di legge nella stesura attuale.

Io ritengo che la verità possa stare nel mezzo: quando infatti si rivolge alle riserve la accusa di aver soltanto prelevato dal patrimonio faunistico comune e non averlo invece incrementato come tutte le leggi venatorie del mondo prevedono, non si è completamente obiettivi e comunque la responsabilità di quanto è avvenuto è, a parere mio, da addebitarsi prevalentemente agli organi pubblici che erano chiamati e sono

chiamati alla concessione e alla vigilanza di questo inestimabile bene. Faccio osservare che l'istituto della riserva è tuttora riconosciuto e tutelato in molte regioni italiane da leggi volute ed approvate da forze politiche che non intendono certamente identificarsi con i conti, marchesi e baroni.

LOFFREDO (P.C.I.). Sono liberali.

MEDDE (P.L.I.). No, la Toscana non è in mano ai liberali, è in mano ai comunisti. L'Emilia è in mano ai comunisti. Mi ha provocato, signor Presidente! Il Piemonte è in mano ai comunisti ... (*Interruzione*).

Questo potrebbe dimostrare e direi che dimostra — non uso neanche il condizionale — che è per lo meno azzardato ritenere che sia necessario ed urgente abolire l'istituto delle riserve per salvaguardare la fauna. La risultanza della recente conoscenza di disciplina giuridica vigente in altre regioni, che come già ho accennato, riconoscono e tutelano l'istituto della riserva, mi ha portato, almeno sul piano personale, a riconoscere l'opportunità che sopravvivano anche nel nostro territorio le riserve, soprattutto quelle consortili, ovviamente con l'intendimento evidente di revocarle qualora si accertino delle gravi infrazioni. Comunque, la soppressione delle medesime non potrebbe avvenire mai prima di 5 o 6 anni; tempo strettamente necessario al funzionamento degli organismi preposti alla attuazione della legge e alla sorveglianza del patrimonio faunistico. Sarebbe infatti veramente inconsulto aprire le attuali riserve alla caccia libera mentre di contro per preservarle dal bracconaggio, come ha detto il collega Monni, si dovrebbe aver già pronto un corpo di agenti addetto alla loro sorveglianza. La sopravvivenza dell'istituto della riserva non contrasta, a mio parere, con la possibilità di riconoscere giuridicamente riserva regionale il rimanente territorio isolano. Parere favorevole alla costituzione di un centro sperimentale collegato con l'università, a condizione però che il medesimo non si trasformi in un organismo burocratico elefantiaco. Abbiamo questa mania noi italiani! Sì, in linea di massima, all'inasprimento delle sanzioni previste dal pro-

getto di legge, graduandole a seconda dell'entità del danno che si produce, perché non è ammissibile che sia assoggettato alla stessa sanzione chi ammazza una pernice e chi ne ammazza cento. Questa è una lacuna che esiste nel progetto di legge ed è una lacuna che il buon senso impone di colmare. Si ancora alle oasi permanenti di protezione e cattura. Perplexità, invece, per quanto attiene alle zone di ripopolamento e cattura, considerata l'esperienza non totalmente positiva delle zone 23. La opposizione liberale è netta nei confronti della politica di decentramento prevista dagli articoli 4, 5, 7 e 9 del progetto di legge. Anche perché i risultati sono notoriamente fallimentari. Non so se sia stato fatto il conteggio degli addetti ai lavori, signor Assessore! Si tratta all'incirca di oltre 4.200 persone, più gli impiegati dell'ufficio segreteria e ufficio tecnico e ispettivo del previsto comitato regionale, senza contare i dipendenti del centro sperimentale del corpo di vigilanza; 53 componenti il comitato regionale; circa 640 membri dei 25 comitati comprensoriali e 3.500 componenti i 359 comitati comunali. Una specie di esercito di Brancaleone; stiamo veramente cadendo nel ridicolo. Per proteggere la fauna in Sardegna occorrerebbero più persone di quante compongono i parlamenti delle 8 nazioni più industrializzate del mondo e governano il mondo.

Ritengo poi, dal punto di vista finanziario, al momento di fare il conto delle spese, che si potrà superare anche l'ammontare degli emolumenti che i predetti parlamentari vengono a percepire. Sì, sì, i nostri politici sono i meglio pagati; è da tener presente infatti che già il progetto di legge prevede l'indennità o stipendio ai 53 membri del comitato regionale e il logico rimborso delle spese di viaggio per i 640 componenti i comitati comprensoriali. Nulla è detto per quanto riguarda quelli comunali, ma è da prevedere, e penso che la mia previsione non possa essere assolutamente smentita dai fatti, che anche costoro non saranno privi del gettone di presenza.

Non accenno, ovviamente, alle spese che comporta la ristrutturazione ed il potenziamento del corpo di vigilanza. A tutto questo aggiungasi il costo dei locali per il funzionamento del

comitato regionale, quello per i comitati comprensoriali e almeno una stanza per ogni comitato comunale a carico dei Comuni, molti dei quali, non lo si dimentichi, spesso non dispongono dei locali necessari al funzionamento delle scuole e degli asili e dello stesso servizio sanitario che è totalmente carente in Sardegna. Non facciamo demagogia, stiamo camminando sulla pelle dei sardi, non abbiamo il servizio sanitario, non abbiamo scuole, e quelle che abbiamo sono prive dei servizi più elementari. Nel caso poi dell'abolizione immediata delle riserve si aggiungano le spese di vigilanza o meglio, se non si vuole un'ulteriore massa di disoccupati, il mantenimento delle guardie giurate attualmente occupate nelle stesse riserve e che si aggirano sul migliaio di persone.

Ed ora qualche osservazione su alcuni articoli del progetto di legge. E' un esame analitico fugace, come da me affermato in premessa. Articolo primo: la dizione "la fauna selvatica sarda costituisce patrimonio della Regione" desta in me qualche perplessità sulla sua costituzionalità in quanto non mi pare conciliabile con la legge fondamentale dello Stato, ereditata dal vecchio diritto romano che ancora sancisce il principio della "res nullius". Articolo 4, 5, 7 e 9: mi rifaccio a quanto già detto nel corso di questo mio intervento, richiamando ancora una volta la vostra attenzione sul fatto che oltre alla spendita dei tanto danaro, la creazione dei previsti organismi, porterà fatalmente a tante e tali disparità di vedute che si giungerà ad un vero e proprio immobilismo.

Il troppo zelo, si dice, spesso produca l'effetto contrario.

Articolo 18: ritengo non sia possibile modificare il minimo fissato dalla legge dello Stato che, ben ricordo, è di lire 5.000.000 e se non fosse valida la mia eccezione, si potrebbe concludere che tutte le regioni hanno la potestà di legiferare in materia e che quindi, per esempio, è nella loro facoltà cambiare i minimi fissati per le assicurazioni di responsabilità civile verso terzi degli automezzi e dei natanti, creando così intralci assurdi alla circolazione di tali mezzi nel territorio nazionale oltre che alla palese violazione dell'articolo 3 della Costituzione italiana,

per il diverso trattamento infortunistico ai cittadini delle varie regioni.

Rivolto all'Assessore all'ambiente Erdas: "Tu, come avvocato, non puoi condividere queste mie considerazioni, di natura giuridica". Se nonostante la mia eccezione, si volesse continuare a mantenere il limite dei 20.000.000 è necessario almeno specificare se questo minimo riguarda un sinistro o la singola persona danneggiata. Si chiedono 20 milioni di minimo anche per i danni alle cose? Non è indicato, a meno che, trattandosi di cose, non si tratti di un cavallo di razza, tipo "Ambassadeur", vincitore alle olimpiadi di Monaco.

Per quanto riguarda la comunicazione di provvedimenti di revoca previsti dall'ultimo comma dell'articolo credo di ricordare che chi ha la potestà di revocare la licenza di porto d'arma sia il questore e non altra autorità come erroneamente previsto nel testo di legge. Addirittura si attribuisce questa competenza al Prefetto. In quale legge italiana è scritto questo? Questo è un errore, consentite che ve lo dica, grossolano. E' quindi necessario sostituire la dizione "Prefetti e Pretori" con "autorità amministrativa e giudiziaria competente".

Articolo 19: è uno sfogo inneggiante alla burocratizzazione a tutti i costi. Si prevede infatti un altro passaggio di carte tra i Sindaci e il Comitato regionale faunistico che porterà inevitabilmente a ritardi, aggravii di lavoro per gli uffici comunali che non riescono manco a disimpegnare i compiti di istituto a possibili smarrimenti, eccetera. Quando poi si chiede di allegare alla domanda di concessione del tesserino regionale, onorevole Assessore, domanda da presentare ogni anno dal 1° aprile al 31 maggio, oltre la ricevuta dell'avvenuto pagamento del contributo regionale, anche la licenza è, onorevole Assessore Puddu, il documento necessario per portare fuori dalla propria abitazione l'arma da fuoco, che non è usata solo per andare a caccia ma serve spesso per difesa personale soprattutto in questa situazione di insicurezza civile dilagante. Il continentale che poi vorrà venire in Sardegna nel mese di novembre, ad esempio, e non avrà avuto indietro il suo permesso di caccia per un disguido qualsiasi, come potrà praticare questo sport nella sua regione senza

essere in possesso del documento della concessione governativa? Molto più semplice sarebbe statuire che la durata della autorizzazione (la prego signor Assessore di tener conto di questo) regionale per i residenti coincida con la durata del porto d'arma. Non c'è cacciatore che non condivida questa considerazione. E' inoltre, opportuno, che la domanda per ottenere detta autorizzazione sia rivolta in qualsiasi momento dell'anno al Presidente del Comitato regionale faunistico e non in un tempo circoscritto; che il versamento del contributo a favore della Regione sia contestuale al versamento dovuto per la licenza di caccia; che la dimostrazione di essere in possesso di tale licenza sia fatta in copia e non in originale. Una volta perduta l'originale, che cosa presenta? Per i cacciatori non residenti la concessione regionale può avere durata annuale. La domanda da presentare al Presidente del Comitato regionale faunistico, sempre in qualsiasi momento, deve essere corredata dei documenti che si riterranno necessari richiedere, sempre in copia e non in originale, per i possibili smarrimenti. La necessità di dilazionare nell'arco di un anno e non in un ristretto lasso di tempo la possibilità di richiedere il tesserino regionale è motivata essenzialmente dall'opportunità di snellire il lavoro degli uffici preposti alla concessione.

Articolo 20. Dato che non esiste (siete due avvocati che ascoltate o fingete di ascoltarvi o mi tollerate nell'ascolto) alcun illecito penale, non è assolutamente lecito il sequestro previsto nella proposta di legge. Sequestro che è possibile soltanto in dipendenza di reato, onorevoli colleghi che avete la bontà e la pazienza di ascoltarvi!

Questa è una cosa maccheronica. La nostra legge, siccome si sostituisce alla normativa nazionale e conferisce carattere amministrativo ad ogni violazione, è da escludersi che si verifichi la figura di reato e quindi si possa procedere al sequestro, sempre che le leggi che esistono in tutto il territorio nazionale hanno senso e devono essere applicate anche nella nostra Isola.

Sarebbe un atto arbitrario, infatti, il sequestro, da configurarsi come abuso di autorità. E' d'altronde ribadito nell'ultimo comma del-

l'articolo il carattere di provvedimento amministrativo e quindi spiegatemi voi questa macroscopica contraddizione.

Articolo 21: a chiunque venga addebitato il costo della carta geografica e perché non nasca il sospetto di lucro, voglio mettere in evidenza che è una spesa superflua e non utile ai fini che si propone in quanto detta carta, in relazione alle zone di ripopolamento e cattura, e alle oasi permanenti, può essere aggiornata anno per anno come previsto dall'articolo 29. Ed allora ditemi voi, siccome questa oasi nascono anno per anno, come si può da un giorno all'altro predisporre carte geografiche aggiornate nel senso letterale e temporale del termine? Perché quello che è aggiornato oggi non è aggiornato domani.

Ribadisco il concetto che per i residenti la validità della licenza regionale deve coincidere con la licenza del porto d'armi. Il divieto dell'uso delle sostanze indicate può avere una sua logica, senz'altro, come previsto nell'articolo 27. Attento però, signor Assessore, alla eventualità conseguente del contributo facile perché dinanzi ad una norma di legge così concepita, quale è quell'agricoltore che rinuncia aprioristicamente al contributo avendo la possibilità di ottenerlo?

E' altresì necessario pensare all'onere che ne deriverà per l'espletamento delle domande di indennizzo, per i necessari controlli contro le possibili frodi, per gli accertamenti accetera. Non si tratterà di anni causati saltuariamente da una calamità naturale in ben individuate zone, ma di tutto il territorio sardo anno per anno. Il sesto comma dell'articolo 38 si presta a interpretazioni soggettive sempre pericolose non essendo sufficientemente chiare, mancando del pregio della possibilità obiettiva della sua interpretazione. Va quindi rielaborato con maggiore chiarezza e maggiore rigore.

Innanzitutto che cosa si intende per "periodo di chiusura della caccia": quello che va dalla fine di marzo all'apertura di settembre o anche le cinque giornate per ogni settimana del periodo tra settembre e marzo quanto pur essendo aperta la caccia, l'attività venatoria non è consentita? Nulla è precisato nella proposta di legge.

Lasciando così le cose gli equivoci e le con-

testazioni sarebbero all'ordine del giorno. Occorre dunque una precisazione. Meglio sarebbe stabilire che nel periodo di caccia chiusa, chiarendone sempre il concetto, è vietato il trasporto delle armi da fuoco se non smontate e racchiuse nell'apposita custodia, allorquando a queste armi si accompagnano munizioni spezzate. Si eviterebbe in tal modo l'interpretazione del giustificato motivo, concetto sibillino ed elastico, sempre proponibile ma difficilmente dimostrabile.

L'interpretazione letterale dell'articolo 39 del comma secondo, porta a ritenere che in periodo di caccia chiusa anche l'allevamento del cane nel proprio domicilio, o portato a spasso per il centro abitato, deve essere autorizzato dal Comitato comprensoriale faunistico.

Quindi chi questo permesso non dovesse ottenere o paga la sanzione o deve ammazzare il cane o se lo mette sotto il letto. Occorre un minimo di serietà! L'articolo 43 va rielaborato per intero, sempre in relazione al divieto di trasporto del fucile e munizioni spezzate nelle ore notturne. Si dice che la caccia è consentita da un'ora prima della levata del sole e un'ora dopo il tramonto e, per l'appostamento ai palmipedi, due ore prima della levata del sole e due ore dopo il tramonto. Siccome però nelle ore notturne è vietato il porto d'arma da caccia con munizioni spezzate, mi domando come farà il cacciatore prima a raggiungere il posto di caccia per poter iniziare la sua attività venatoria nei limiti di tempo consentiti e poi a rientrare. Sono fantasie sbrigliate, sbrigliate più della fantasia di S. Agostino e non era poco.

Il terzo comma dell'articolo 45 stabilisce che è vietato l'abbattimento degli animali fuggiti dai giardini zoologici e la raccolta di animali viventi. Sentite questo, aggiungerei — si fa per dire —: "salvo le tigri e i leoni quando si tratti di animali non consentiti". Questa è la verità! Io posso indulgere al mio buon umore naturale, ma questa è la fotografia di questa assurda realtà giuridica, di questo mostro giuridico. E quando invece si tratta di animali consentiti per legge, occorre che portino il cartellino di riconoscimento, o un catarifrangente, in modo che si distingua se provengono da una zona o dall'altra.

Pur comprendendo i motivi che hanno ispirato gli estensori dell'articolo 49, ritornerei al vecchio testo della legge che proibiva la vendita della sola selvaggina protetta: pernice, lepre e cinghiale. La mia proposta deriva dalla considerazione che non ritengo giusta non consentire a chi cacciatore non è (e mi pare per nostra fortuna siamo in prevalenza anche qui) di reperire nel mercato almeno un pezzo di selvaggina di passo. Vi è poi la preoccupazione di frenare il braccaggio oggi indirizzato alla selvaggina, domani generalizzato e in tutti i periodi dell'anno. Signor Presidente, io concludo ringraziando di vero cuore i colleghi che hanno avuto la bontà, la pazienza e la generosità di ascoltarmi. Ho fatto queste considerazioni nel solo ed esclusivo interesse di correggere le più gravi e macroscopiche storture che, da una pur fugace lettura si rilevano da questa specie di testo di legge. Vi sarebbero sicuramente altre puntualizzazioni da fare, ma mi riservo la facoltà di intervenire in fase di esame e di discussione degli articoli. Presumo (è un atto di umiltà doveroso) di aver dimostrato con questo mio intervento che molti punti di questo provvedimento pur importante nel senso assoluto, non sono condivisibili, che altri ancora hanno da essere modificati e che altri devono essere maggiormente chiariti per non rischiare di non approvare una legge imperfetta. Sarei portato, ma qualcuno ha reagito quasi fosse stato lesa nella sua maestà di legislatore, a proporre, dopo la discussione generale un breve rinvio in Commissione dove, tenendo conto delle varie indicazioni date da tutti gli intervenuti e dai cacciatori, si potrebbero rielaborare gli articoli maggiormente contestati. Non è una menomazione. L'atto di umiltà è sempre una prova delle persone intelligenti, di buon senso e responsabili perché sono arciconvinco che con gli emendamenti che saranno presentati in Aula, con l'atmosfera caratteristica che si crea, molti accorgimenti che si dovrebbero avere non si avranno. Ho dato questo modesto contributo perché si abbia un provvedimento più chiaro e più rispondente alle esigenze dei cacciatori e di tutti i sardi, gli uni e gli altri cointeressati alla salvaguardia e all'incremento del patrimonio faunistico isolano.

Sull'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare sull'ordine del giorno l'onorevole Careddu. Ne ha facoltà.

CAREDDU (P.C.I.). Molto brevemente, non voglio mettere a dura prova la pazienza dei colleghi, vorrei chiedere all'onorevole Giunta se intende al più presto rispondere all'interrogazione, di cui non conosco il numero, che ha come oggetto il ritardo nell'applicazione della legge numero 40 del 21 luglio '76 sui contributi e mutui alle imprese artigiane. L'onorevole Giunta sa quale è il disagio della categoria interessata, sa quale è la tensione che esiste e quanto sia importante che l'applicazione venga fatta al più presto.

PRESIDENTE. Per esprimere il parere della Giunta ha facoltà di parlare l'onorevole

Assessore al turismo, artigianato e commercio.

PUDDU MARIO (D.C.), *Assessore al turismo, artigianato e commercio*. Signor Presidente, condividendo le argomentazioni di fondo che hanno spinto i colleghi interroganti, la Giunta, e per la Giunta chi vi parla, si dichiara disponibile a rispondere all'interrogazione anche immediatamente, o quantomeno la settimana prossima in apertura di Consiglio.

PRESIDENTE. I lavori del Consiglio proseguiranno nel pomeriggio alle ore 17 e 30.

La seduta è tolta alle ore 13 e 35.

DAL SERVIZIO RESOCONTI

Il Capo Servizio

Dott. Irene Zurrida
